

LE AREE E I PAESI





3.1 Gli scambi di merci

L'incremento del surplus commerciale italiano, determinato in buona misura anche nel 2016 dal calo dei prezzi delle materie prime energetiche, riflette un miglioramento dei saldi con quasi tutte le aree geografiche (cfr. tavola 3.1). L'attivo più consistente si conferma quello con l'America settentrionale, che raggiunge quota 25,2 milioni di euro, crescendo tuttavia in misura contenuta rispetto al 2015.

Aumenta invece in maniera rilevante il surplus con l'Unione Europea, che si attesta a 11,6 milioni di euro, per effetto di una crescita dell'export più sostenuta di quella dell'import, e quello con i Paesi europei extra Ue, per lo più a causa della forte contrazione delle importazioni dalla Russia.

In attivo e in miglioramento, anche se meno marcato rispetto al 2015, i saldi nei confronti del Medio Oriente e dell'Africa settentrionale, che continuano a risentire della caduta delle quotazioni delle materie prime energetiche, ma con effetti in parte controbilanciati dalla parallela diminuzione dell'export. Permane invece il disavanzo della bilancia commerciale con l'Asia orientale e centrale, seppure in ridimensionamento rispetto all'anno precedente.

Le esportazioni verso i paesi partner dell'Unione Europea raggiungono nel 2016 i 233 milioni di euro, grazie a una crescita sull'anno precedente (3,1 per cento) significativamente superiore alla media (1,2 per cento), seppure leggermente ridimensionata rispetto a quella osservata nel 2015. Più contenuta la dinamica dell'import, comunque superiore a quella complessiva, di segno negativo. La ripresa della quota dell'Ue come area di destinazione dell'export è determinata soprattutto dal recupero della domanda in Germania e Francia e dalla dinamica sostenuta, sebbene in flessione rispetto al 2015, delle vendite in Spagna. I saldi con i tre principali partner dell'area migliorano. Si riduce leggermente, dopo il deciso incremento del 2015, il disavanzo con la Germania, che rimane tuttavia tra i più significativi a carico dall'Italia, il secondo per dimensioni dopo quello con i Paesi Bassi. Il miglioramento è dovuto alla ripresa dell'export e al ritmo meno sostenuto dell'import, cui contribuiscono prevalentemente i prodotti della metallurgia e i farmaceutici, a fronte di un peggioramento dei saldi delle due principali voci dell'export italiano verso il mercato tedesco, la meccanica e gli autoveicoli. Cresce il già consistente attivo con la Francia (11,4 miliardi di euro), grazie soprattutto al buon andamento dei comparti della meccanica e degli altri mezzi di trasporto, le voci principali dell'export italiano verso questo mercato. Resta invece invariato rispetto allo scorso anno il surplus con il Regno Unito, il più elevato nell'interscambio italiano con l'area. In aumento l'attivo con la Spagna, attestato su valori tuttavia decisamente più contenuti (1,4 miliardi di euro), in virtù della robusta crescita delle esportazioni (superiore al 6 per cento), riconducibile in buona misura alla positiva performance della meccanica, primo settore dell'export italiano nel paese.

Positiva anche la dinamica dell'export verso la Polonia, che supera quota 11 miliardi di euro, portando il saldo a 2,5 miliardi di euro, e, in misura anche maggiore, quelle nei confronti della Repubblica Ceca e dell'Ungheria, che fanno registrare tassi superiori al 6 per cento, e della Slovacchia (8,4 per cento). Nel caso della Repubblica Ceca, tuttavia, l'aumento delle esportazioni si accompagna a una ancora più robusta crescita dell'import (15 per cento), imputabile sostanzialmente al settore degli autoveicoli. Da rilevare il deciso balzo in avanti delle esportazioni verso l'Irlanda (+37,9 per cento), ascrivibile essenzialmente ai prodotti farmaceutici, di cui tuttavia l'Italia è importatore netto nei confronti del paese, e, in misura minore, ai prodotti chimici. Sempre alla farmaceutica è riconducibile anche la forte contrazione dell'import e il conseguente netto miglioramento del consistente deficit commerciale rispetto al 2015.

* Redatto da Stefania Spingola (ICE) con la supervisione di Lucia Tajoli (Politecnico di Milano)

Tavola 3.1 - Il commercio estero dell'Italia per aree e principali paesi

Valori in milioni di euro e percentuali

Aree /Paesi	Esportazioni				Importazioni				Saldi	
	2016	Peso 2016	Variazione 2015-16	Tcma ⁽¹⁾ 2012-16	2016	Peso 2016	Variazione 2015-16	Tcma ⁽¹⁾ 2012-16	2015	2016
Unione Europea	232.977	55,9	3,1	1,8	221.347	60,5	1,8	0,4	8.585	11.630
Germania	52.713	12,6	3,8	1,4	59.454	16,3	3,2	-1,0	-6.827	-6.742
Francia	43.923	10,5	3,0	0,2	32.547	8,9	1,2	-0,6	10.491	11.377
Spagna	20.968	5,0	6,1	1,1	19.535	5,3	5,1	1,5	1.179	1.433
Regno Unito	22.478	5,4	0,5	5,1	10.996	3,0	1,0	0,1	11.476	11.482
Belgio	13.504	3,2	-0,1	7,0	17.799	4,9	4,0	4,1	-3.600	-4.295
Paesi Bassi	9.726	2,3	1,7	1,3	20.154	5,5	-2,0	-0,9	-11.005	-10.429
Polonia	11.230	2,7	3,0	3,6	8.730	2,4	1,7	3,0	2.315	2.500
Austria	8.829	2,1	2,8	0,2	8.305	2,3	-2,1	-2,5	100	524
Romania	6.609	1,6	-1,2	1,5	6.246	1,7	-2,7	3,4	265	362
Repubblica Ceca	5.380	1,3	6,5	5,2	6.368	1,7	15,0	5,4	-485	-988
Ungheria	4.392	1,1	6,2	4,6	4.579	1,3	2,7	4,6	-323	-187
Svezia	4.210	1,0	1,3	1,6	3.613	1,0	3,5	0,2	665	597
Grecia	3.841	0,9	3,4	-4,3	2.542	0,7	0,0	3,8	1.171	1.299
Slovenia	3.642	0,9	-1,9	-1,8	2.592	0,7	-1,5	0,4	1.081	1.050
Slovacchia	2.722	0,7	8,4	2,6	3.316	0,9	7,2	3,2	-584	-594
Portogallo	3.512	0,8	4,5	1,1	1.587	0,4	5,2	0,4	1.853	1.925
Irlanda	1.733	0,4	37,9	13,1	3.340	0,9	-18,8	1,4	-2.859	-1.607
Paesi europei non Ue	43.429	10,4	-2,4	-1,9	35.336	9,7	-8,9	-3,3	5.749	8.094
Svizzera	19.015	4,6	-1,1	-1,6	10.600	2,9	-1,5	-1,3	8.467	8.415
Russia	6.720	1,6	-5,3	-6,3	10.617	2,9	-26,3	-8,9	-7.315	-3.897
Turchia	9.599	2,3	-3,8	-0,1	7.474	2,0	12,4	4,6	3.330	2.125
Africa settentrionale	12.444	3,0	-5,0	3,0	10.702	2,9	-7,1	-9,9	1.574	1.742
Algeria	3.710	0,9	-10,5	4,2	4.269	1,2	41,4	-12,5	1.127	-559
Tunisia	2.924	0,7	-3,7	-0,8	2.243	0,6	-2,4	-2,7	738	681
Altri paesi africani	4.899	1,2	-14,1	-1,3	6.060	1,7	-20,8	-9,1	-1.948	-1.161
Sud Africa	1.600	0,4	-15,9	-1,6	1.331	0,4	-24,4	-7,8	142	269
America settentrionale	40.633	9,7	2,5	9,7	15.395	4,2	-1,7	1,0	24.002	25.238
Stati Uniti	36.927	8,9	2,6	10,1	13.915	3,8	-2,0	1,3	21.782	23.013
Canada	3.704	0,9	0,7	6,5	1.480	0,4	1,4	-2,2	2.220	2.224
America centro-meridionale	12.917	3,1	-6,2	-1,8	8.789	2,4	-7,3	-6,1	4.287	4.128
Brasile	3.207	0,8	-17,1	-7,7	3.233	0,9	1,0	-4,9	667	-26
Medio Oriente	20.040	4,8	-6,7	1,7	13.464	3,7	-11,6	-14,2	6.245	6.577
Arabia Saudita	4.191	1,0	-18,0	2,4	2.561	0,7	-23,6	-18,3	1.759	1.630
Emirati Arabi Uniti	5.410	1,3	-12,4	2,7	947	0,3	11,3	1,9	5.327	4.463
Asia centrale	5.982	1,4	6,0	-0,2	8.444	2,3	-3,9	-4,1	-3.145	-2.462
India	3.278	0,8	-2,1	-2,6	4.239	1,2	6,0	-2,4	-650	-961
Asia orientale	35.689	8,6	2,4	4,5	44.287	12,1	0,2	-0,9	-9.319	-8.598
Cina	11.078	2,7	6,4	2,1	27.282	7,5	-3,4	-1,6	-17.819	-16.205
Giappone	6.033	1,4	9,6	5,0	4.018	1,1	28,7	-1,0	2.385	2.015
Corea del Sud	3.997	1,0	-11,2	6,4	2.968	0,8	-7,2	-1,8	1.301	1.029
Hong Kong	5.781	1,4	-2,1	6,7	239	0,1	-23,8	-6,4	5.592	5.542
Oceania	4.570	1,1	11,0	5,0	844	0,2	-9,2	-11,3	3.187	3.727
Australia	3.575	0,9	0,1	3,5	486	0,1	-4,0	-15,3	3.067	3.089
Altri territori	3.496	0,8	1,0	5,3	912	0,2	4,6	5,3	2.591	2.584
Mondo	417.077	100,0	1,2	2,1	365.579	100,0	-1,3	-1,9	41.807	51.498

L'ordine in cui compaiono i paesi è basato sul valore dell'interscambio con l'Italia nel 2016.

⁽¹⁾ Tasso di crescita medio annuo a partire dal 2011.

Fonte: elaborazioni Ices su dati Istat



Cresce solo moderatamente, dopo il balzo registrato nel 2015, l'ampio surplus con l'America settentrionale, grazie a una dinamica dell'export superiore alla media, sebbene nettamente inferiore rispetto all'anno precedente, e alla flessione dell'import. L'attivo con gli Stati Uniti, terzo mercato di destinazione dell'export italiano, raggiunge infatti la cifra record di 23 miliardi di euro, in buona parte riconducibile alla meccanica, settore di punta dell'export italiano nel mercato, su cui incide per il 20 per cento circa, seguito dal comparto degli autoveicoli, le cui vendite subiscono tuttavia una flessione dopo il balzo dello scorso anno; da segnalare anche la positiva performance dell'export degli altri mezzi di trasporto (+30 per cento), da ricondurre alla nautica.

Cresce in misura significativa il saldo attivo nei confronti dell'aggregato dei paesi europei non Ue, seconda area per rilevanza nell'interscambio dell'Italia, soprattutto a seguito del forte calo delle importazioni dalla Russia (-26 per cento) che, insieme a una flessione dell'export più contenuta (-5 per cento), produce un deciso ridimensionamento del disavanzo a carico del nostro paese. A incidere sul calo delle esportazioni sono soprattutto le vendite di macchinari, primo comparto dell'interscambio italiano con il mercato russo, a fronte di una ripresa delle esportazioni dell'abbigliamento e dei prodotti chimici. Complessivamente, la riduzione delle vendite è meno pesante rispetto all'andamento marcatamente negativo del biennio precedente, legato all'indebolimento del quadro macroeconomico russo e alle sanzioni seguite alla crisi politica con l'Ucraina.¹ La pesante contrazione dell'import è pressoché interamente ascrivibile ai prodotti energetici (-31 per cento sul 2015), per effetto del calo dei prezzi; se misurata in volume la flessione degli acquisti risulta infatti decisamente più contenuta (-6 per cento). Si riduce invece l'attivo con la Turchia, con cui si registra una forte crescita delle importazioni, riconducibile soprattutto agli autoveicoli, e una flessione dell'export, mentre rimane stabile il rilevante saldo positivo con la Svizzera, che si conferma sesto mercato di destinazione del nostro export.

Analogamente, il saldo con il Medio Oriente migliora lievemente, soprattutto grazie al forte calo del valore delle importazioni di prodotti energetici, sul quale pesa in particolare la contrazione degli acquisti dall'Arabia Saudita (-24 per cento). Tuttavia, si registra anche una forte riduzione delle esportazioni nell'area, con flessioni rilevanti sia in Arabia Saudita sia negli Emirati Arabi Uniti, che fanno seguito al forte aumento rilevato nel 2015. Il calo delle vendite riguarda in particolare i beni di lusso, soprattutto per il mercato degli Emirati, e i macchinari, voce nettamente prevalente dell'interscambio con l'Arabia Saudita, ed è riconducibile alla riduzione della domanda dei paesi dell'area generata dal calo dei redditi petroliferi. Nonostante ciò, il nostro attivo con l'area si conferma consistente (6,6 milioni di euro).

Anche con l'Africa settentrionale, altra area tradizionalmente fornitrice di prodotti energetici, la flessione dell'import, accompagnata da un più contenuto calo delle esportazioni, determina un leggero miglioramento del saldo. L'andamento osservato nel 2016 conferma la tendenza in atto già da qualche anno al progressivo ridimensionamento dell'interscambio con l'area, il cui peso sul commercio estero del nostro paese si è via via ridotto. Ancora più marcata la contrazione dei flussi osservata per gli altri paesi del continente africano, particolarmente sul fronte dell'import, per cui il deficit dell'Italia risulta ridimensionato. Si riduce pesantemente il valore delle importazioni di materie prime, soprattutto greggio, in prevalenza da Angola e Nigeria e diminuiscono contestualmente le vendite di macchinari, prima voce dell'export italiano nell'area, anche in Sudafrica, dove il calo dell'export è consistente e ancor più rilevante quello dell'import, a causa soprattutto della riduzione degli acquisti di metalli preziosi. Il continente africano nel suo complesso ha pertanto gradualmente visto ridurre la propria incidenza sull'interscambio italiano, divenendone partner poco più che marginale.

¹ Cfr. Maroni R. (2016), "Le sanzioni contro la Russia e le esportazioni italiane", in *L'Italia nell'economia internazionale, Rapporto ICE 2015-16*. Il miglioramento nelle relazioni commerciali con il paese appare confermato dai dati relativi al primo trimestre 2017, che evidenziano, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, una crescita dell'export del 27 per cento.

Continua a decrescere anche l'interscambio con l'America latina, con una flessione ancora più marcata rispetto all'anno precedente, sia sul fronte dell'export che dell'import. Sul dato, soprattutto per quanto riguarda le esportazioni, continua a pesare la situazione del Brasile, in cui la domanda interna continua a calare. Anche quest'anno, la performance fortemente negativa delle vendite verso il paese sudamericano (-17 per cento), è in parte compensata dall'ulteriore crescita dell'export verso il Messico che, per la prima volta, supera il valore di quello verso il mercato brasiliano. Sostanzialmente invariato il surplus tradizionalmente detenuto dal nostro paese nei confronti dell'area.

Prosegue il miglioramento del saldo negativo con i paesi dell'Asia centrale, dovuto all'ulteriore riduzione delle importazioni in valore di prodotti petroliferi provenienti prevalentemente dal Kazakistan, e alla dinamica ancora positiva delle esportazioni. Tuttavia, diversamente da quanto rilevato lo scorso anno, l'aumento dell'export non interessa l'India (primo partner commerciale dell'area per il nostro paese), con cui le vendite registrano anzi una lieve contrazione, bensì gli altri mercati della regione (Kazakistan, Bangladesh e soprattutto Pakistan).

Dopo il brusco peggioramento dello scorso anno, nel 2016 si ridimensiona invece, anche se in misura contenuta, il deficit nei confronti dell'Asia orientale, imputabile sostanzialmente all'interscambio con la Cina. La forte ripresa delle nostre vendite verso il grande mercato asiatico (+6 per cento), dopo la battuta d'arresto del 2015, determina infatti, insieme al calo delle importazioni, una riduzione dello storico deficit a carico del nostro paese, che rimane però tuttora il passivo di maggiore entità nell'interscambio dell'Italia (16,2 miliardi di euro). A determinare la dinamica positiva dell'export verso il mercato cinese è soprattutto la performance degli autoveicoli, le cui vendite crescono del 57 per cento, e, a seguire, quella dei prodotti farmaceutici e chimici. Marginale invece la crescita della meccanica, il comparto di punta dell'export italiano in Cina, su cui incide per il 30 per cento. Si determina quindi, con il contributo di una robusta crescita dell'import, un'ulteriore contrazione dell'unico surplus di rilievo detenuto dall'Italia, ora notevolmente ridimensionato e superato da quello degli autoveicoli. Includendo nell'analisi riferita al mercato cinese anche l'interscambio con Hong Kong – in ragione del suo ruolo come ri-esportatore di beni in entrata e in uscita dalla Cina – le esportazioni italiane si confermano in crescita, sebbene a un tasso più contenuto di quello rilevato per la Cina in senso stretto. Il saldo complessivo, che appare in deciso miglioramento rispetto all'anno precedente, resta comunque fortemente negativo, nonostante la scarsa rilevanza del flusso di import proveniente da Hong Kong. Altra performance molto positiva per l'Italia è quella registrata in Giappone, verso cui l'export, dopo la moderata ripresa dello scorso anno, torna a crescere a tassi decisamente sostenuti (vicini al 10 per cento), grazie soprattutto agli autoveicoli, che fanno segnare l'incremento più rilevante, anche se il più consistente aumento dell'import porta il saldo in passivo, agli articoli in pelle e all'abbigliamento, per i quali, invece, si amplia il tradizionale surplus del nostro paese. Per contro, si interrompe bruscamente la crescita delle esportazioni verso la Corea del Sud, che subiscono un vistoso calo, analogamente a quanto avviene per l'import.

Si conferma infine sostanzialmente invariato, anche per quest'anno, il consueto saldo attivo nei confronti dell'Oceania, in gran parte determinato dall'interscambio con l'Australia, verso cui le esportazioni italiane restano stabili, a fronte di un flusso di import di scarso rilievo.

La sostanziale stabilità dell'interscambio commerciale dell'Italia del 2016 si è riflessa anche nella graduatoria dei primi dieci partner commerciali del nostro paese, rimasta praticamente invariata rispetto all'anno precedente. Dal lato dell'export, gli incrementi più rilevanti registrati nei flussi, osservati per la Spagna e la Cina (con una crescita superiore al 6 per cento), non hanno determinato cambiamenti di posizione dei due mercati di destinazione, collocati al sesto e al nono posto rispettivamente. L'unica variazione da registrare riguarda l'uscita dalla graduatoria della Turchia, sostituita al decimo posto dai Paesi Bassi. Ai vertici della classifica sono rima-

ste saldamente Germania e Francia, che si sono confermate i principali partner anche dal lato dell'import. Nella graduatoria dei paesi di origine delle importazioni l'unico dato di rilievo da registrare è l'ulteriore perdita di posizioni da parte della Russia, scesa dal settimo al nono posto a vantaggio di Stati Uniti e Regno Unito.

In continuità con quanto rilevato lo scorso anno, nel complesso si evidenzia una progressiva accentuazione della concentrazione degli scambi con i primi dieci partner, che nel 2016 hanno assorbito il 58 per cento delle esportazioni e generato il 61 per cento delle importazioni del nostro paese.

Tavola 3.2 - I primi 10 paesi dell'interscambio commerciale dell'Italia

Valori in milioni di euro e percentuali

Graduatoria in base alle esportazioni					
Paesi	2016	Variazioni 2015-2016	Pesi		
			2011	2016	
1 Germania (1)	52.713	3,8	13,1	12,6	
2 Francia (2)	43.923	3,0	11,6	10,5	
3 Stati Uniti (3)	36.927	2,6	6,1	8,9	
4 Regno Unito (4)	22.478	0,5	4,7	5,4	
5 Spagna (5)	20.968	6,1	5,3	5,0	
6 Svizzera (6)	19.015	-1,1	5,5	4,6	
7 Belgio (7)	13.504	-0,1	2,6	3,2	
8 Polonia (8)	11.230	3,0	2,5	2,7	
9 Cina (9)	11.078	6,4	2,7	2,7	
10 Paesi Bassi (11)	9.726	1,7	2,4	2,3	
Somma dei 10 paesi	241.562	2,7	56,4	57,9	
Mondo	417.077	1,2	100,0	100,0	

Graduatoria in base alle importazioni					
Paesi	2016	Variazioni 2015-2016	Pesi		
			2011	2016	
1 Germania (1)	59.454	3,2	15,5	16,3	
2 Francia (2)	32.547	1,2	8,4	8,9	
3 Cina (3)	27.282	-3,4	7,4	7,5	
4 Paesi Bassi (4)	20.154	-2,0	5,2	5,5	
5 Spagna (5)	19.535	5,1	4,5	5,3	
6 Belgio (6)	17.799	4,0	3,6	4,9	
7 Stati Uniti (8)	13.915	-2,0	3,2	3,8	
8 Regno Unito (9)	10.996	1,0	2,7	3,0	
9 Russia (7)	10.617	-26,3	4,2	2,9	
10 Svizzera (10)	10.600	-1,5	2,8	2,9	
Somma dei 10 paesi	222.900	-0,7	57,7	61,0	
Mondo	365.579	-1,3	100,0	100,0	

Il numero tra parentesi indica la posizione occupata dal paese nella graduatoria 2015.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

L'evoluzione dell'orientamento geografico degli scambi dell'Italia con l'estero negli ultimi 15 anni ha rispecchiato prevalentemente i mutamenti avvenuti nel contesto internazionale; le variazioni osservate non ne hanno tuttavia alterato in maniera sostanziale la struttura (tavole 3.3 e 3.4).

Tavola 3.3 - Distribuzione delle esportazioni italiane per aree geografiche

Pesi percentuali sui valori a prezzi correnti

Aree	2000	2005	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Unione europea	62,1	62,0	57,9	56,6	54,3	53,8	54,9	54,8	55,9
Paesi europei non Ue	7,4	9,8	11,4	12,7	13,4	13,0	11,8	10,8	10,4
Africa settentrionale	2,3	2,5	4,0	2,9	3,5	3,8	3,5	3,2	3,0
Altri paesi africani	1,2	1,3	1,3	1,4	1,4	1,5	1,6	1,4	1,2
America settentrionale	11,1	8,8	6,7	6,8	7,6	7,7	8,2	9,6	9,7
America centro-meridionale	3,9	2,8	3,3	3,8	3,9	3,7	3,5	3,3	3,1
Medio Oriente	3,3	3,9	4,8	4,9	4,9	5,1	5,0	5,2	4,8
Asia centrale	0,7	1,0	1,7	1,6	1,4	1,3	1,3	1,4	1,4
Asia orientale	6,6	6,4	7,3	7,6	7,8	8,3	8,5	8,5	8,6
Oceania	0,9	1,0	0,9	1,0	1,1	1,1	1,0	1,0	1,1
Altri territori	0,5	0,4	0,7	0,7	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8
Mondo	100,0								

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

L'Unione Europea si è confermata nettamente come primo partner commerciale, sia dal lato dell'export (55,9 per cento del totale) che da quello dell'import (60,5 per cento), con un peso che si è tendenzialmente ridimensionato nell'arco del periodo considerato, per poi tornare a crescere negli ultimi anni. Questo parziale recupero è stato più marcato sulle importazioni, per effetto del contestuale ridimensionamento di altre aree di approvvigionamento, quali il Medio Oriente, l'Africa settentrionale e i paesi europei extra Ue (in particolare la Russia). Dopo la progressiva flessione degli anni duemila, anche il peso dell'America settentrionale ha mantenuto nel 2016 la tendenza alla crescita in corso dall'inizio di questo decennio, grazie alla ripresa economica in atto, benché a un ritmo più moderato rispetto agli anni precedenti.

È continuato invece il calo di peso dei paesi europei non Ue, dovuto soprattutto al crollo delle vendite verso la Russia, che ha interrotto la lunga fase di crescita in corso dall'inizio del periodo. In ridimensionamento nell'ultimo anno anche la quota di export destinata al Medio Oriente, dopo che l'area aveva guadagnato progressivamente importanza in tutto il periodo considerato, analogamente a quanto avvenuto per l'Asia orientale, che però ha confermato nel 2016 il trend di crescita. È ulteriormente diminuita, inoltre, l'incidenza dell'America centro-meridionale, su cui continua a gravare la caduta delle vendite in Brasile.

L'evoluzione del peso delle aree geografiche come mercati di approvvigionamento dell'Italia negli anni più recenti, come già indicato, è stata in misura sostanziale condizionata dalla riduzione del valore delle importazioni di materie prime energetiche, per le quali il nostro paese dipende dall'estero. Si sono infatti notevolmente ridimensionate nell'ultimo quinquennio, dopo essere tendenzialmente cresciute nel primo decennio degli anni due mila, le quote sull'import italiano del Medio Oriente e dell'Africa settentrionale. In calo negli anni più recenti anche le importazioni dall'area dei paesi europei extra Ue, su cui ha pesato in maniera determinante il crollo degli acquisti dalla Russia.



Tavola 3.4 - Provenienza delle importazioni italiane per aree geografiche

Pesi percentuali sui valori a prezzi correnti

Aree	2000	2005	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Unione Europea	61,3	59,9	55,2	54,1	53,3	55,4	57,1	58,7	60,5
Paesi europei non Ue	8,4	10,1	9,9	10,4	10,9	12,1	11,5	10,5	9,7
Africa settentrionale	5,8	6,3	6,8	4,5	7,1	5,3	3,8	3,1	2,9
Altri paesi africani	1,9	1,6	1,5	2,4	2,2	2,1	2,1	2,1	1,7
America settentrionale	6,0	3,9	3,4	3,7	3,8	3,6	4,2	4,2	4,2
America centro-meridionale	2,5	2,5	2,7	3,0	2,6	2,5	2,7	2,6	2,4
Medio Oriente	3,6	4,0	5,7	7,2	6,6	5,6	4,7	4,1	3,7
Asia centrale	1,3	1,7	2,1	2,6	2,8	2,7	2,6	2,4	2,3
Asia orientale	8,5	9,5	12,0	11,5	10,3	10,1	10,9	11,9	12,1
Oceania	0,7	0,5	0,3	0,4	0,3	0,3	0,3	0,3	0,2
Altri territori	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Mondo	100,0								

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

La crescita di peso dell'Unione Europea è proseguita per il quarto anno consecutivo a un ritmo piuttosto sostenuto, dopo la progressiva riduzione registrata in tutto il periodo precedente, analogamente a quanto avvenuto per l'export. Più contenuto è stato l'incremento del peso dell'Asia orientale, che, dopo una fase di progressiva anche se lieve decrescita, è tornata alla posizione raggiunta all'inizio del decennio. Stabile per il terzo anno consecutivo il peso dell'America settentrionale, dopo la fase di ripresa seguita alla flessione degli anni duemila.

Tavola 3.5 - Operatori all'export e valore medio delle esportazioni per operatore per area geografica

Valori in unità, milioni di euro e percentuali

	2016		Variazione 2015-16		TCMA ⁽¹⁾ 2012-16	
	Presenze degli operatori	Valore medio delle esportazioni per operatore	Presenze degli operatori	Valore medio delle esportazioni per operatore	Presenze degli operatori	Valore medio delle esportazioni per operatore
Unione Europea	158.672	1.465	0,7	2,3	0,5	1,3
Paesi europei non Ue	82.439	500	-0,5	-2,3	0,6	-2,5
Africa settentrionale	23.856	499	-7,3	2,0	-0,7	3,1
Altri paesi africani	23.367	202	-3,9	-10,6	0,7	-2,1
America settentrionale	43.945	891	2,5	-0,4	3,5	5,7
America centro-meridionale	25.830	482	-2,2	-4,9	0,1	-2,2
Medio Oriente	35.443	526	-1,1	-5,6	1,6	-0,3
Asia centrale	16.774	347	2,0	4,2	1,7	-2,1
Asia orientale	43.152	804	0,4	1,9	2,4	1,9
Oceania	16.856	265	2,3	8,2	2,0	2,7
Mondo	215.708	1.884	0,3	0,7	0,8	1,2

⁽¹⁾Tasso di crescita medio annuo

Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

Confrontando, parallelamente a quella dei flussi, anche la distribuzione degli esportatori nelle aree geografiche di destinazione delle merci, si conferma sostanzialmente la maggiore incidenza delle aree più vicine come aree di destinazione dell'export, accompagnata, negli ultimi anni, da una crescita delle presenze in alcune aree più distanti e maggiormente dinamiche (America settentrionale e Asia orientale in particolare) (tavola 3.5). È infatti in Unione Europea che si concentra il maggior numero di operatori (circa 159 mila presenze), sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente; nel contempo, l'Ue rappresenta anche l'area in cui risulta più elevato il valore medio di esportazioni per operatore (circa 1,5 milioni di euro), in aumento sul 2015. Decisamente più contenuta la presenza al di fuori dell'Ue: 82 mila circa gli esportatori nella seconda area per numero di presenze, quella dei paesi europei non Ue, con un valore medio esportato tuttavia pari a circa un terzo di quello registrato in Unione Europea, in flessione rispetto al 2015 prevalentemente a causa del calo sul mercato russo.

A seguire l'America settentrionale e l'Asia orientale, con una presenza più contenuta (circa 43 mila operatori), che nel continente nord-americano ha fatto registrare la crescita più elevata rispetto all'anno precedente (+2,5 per cento, a fronte di una media pari a 0,3 per cento). In entrambe le aree tale presenza si caratterizza però per un più alto valore medio esportato, compreso tra 800 e 900 mila euro. Da segnalare, per contro, il forte ridimensionamento del numero di esportatori nel continente africano, particolarmente marcato in Africa settentrionale, e accompagnato, per gli altri paesi africani, da un drastico calo del valore medio esportato, a conferma della progressiva marginalizzazione della regione nell'interscambio dell'Italia.

Analizzando l'evoluzione delle presenze in un'ottica di medio periodo, nell'ultimo quinquennio si evidenzia la forte crescita negli Stati Uniti (+3,5 per cento), che si è accompagnata anche a un rilevante aumento del valore medio esportato. Sono cresciute a un tasso significativo anche l'Asia orientale e l'Oceania, a fronte di una sostanziale stabilità o di incrementi poco rilevanti nelle altre aree, mentre si è contratta la presenza in Africa settentrionale. Nelle altre aree caratterizzate da un calo dell'export, questo è da ricondurre sostanzialmente alla flessione del valore medio esportato per operatore (paesi europei non Ue, altri paesi africani, America centro-meridionale e Asia centrale).

Anche per il 2016 si evidenzia una sostanziale tenuta della quota di mercato delle esportazioni italiane, passata, in rapporto alle esportazioni mondiali, dal 2,8 al 2,9 per cento a prezzi correnti (cfr. capitolo 2) e rimasta invariata all'11,1 per cento in rapporto alle esportazioni dell'Area dell'euro. Appare confermata pertanto l'inversione di tendenza rispetto alla fase di declino in atto negli anni duemila.

L'andamento delle quote nei vari mercati è risultato differenziato, anche se, nella maggior parte dei casi, in continuità con le tendenze osservate lo scorso anno (tavola 3.6).

In Unione Europea – è il primo elemento di novità rispetto allo scorso anno – a fronte della ripresa della domanda, la quota italiana è tornata a crescere, anche nei confronti dei concorrenti dell'Area dell'euro, dopo un lungo periodo di progressivo declino. La crescita conseguita a livello di area riflette un miglioramento della performance in tutti i principali mercati, a partire da Germania, Francia e soprattutto Spagna. Positivo anche l'andamento in Repubblica Ceca, in Ungheria e in Slovacchia, Portogallo e Irlanda, con un guadagno di quota anche in rapporto agli altri paesi dell'Area dell'euro. In arretramento, invece, la presenza italiana in Romania, soprattutto a causa della concorrenza dei partner europei, e in Slovenia.

Nel mercato dei paesi europei non Ue la quota italiana ha subito invece un lieve ridimensionamento, più marcato in rapporto ai partner dell'Area dell'euro. A determinare tale flessione soprattutto la perdita di posizioni in Svizzera, che è proseguita dallo scorso anno e, in maniera più contenuta, in Russia, mentre la crescita della quota in Turchia è stata resa possibile dal miglioramento della prestazione competitiva rispetto ai paesi extra europei, a fronte di un arretramento nei confronti dei *competitors* europei.

Tavola 3.6 - Dimensione dei mercati e quote delle esportazioni italiane

Percentuali a prezzi correnti

Aree e paesi	Peso del paese sull'import mondiale ⁽¹⁾				Quote di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali ⁽²⁾				Quote di mercato dell'Italia sulle esportazioni dell'Area dell'euro ⁽³⁾			
	2000	2010	2015	2016	2000	2010	2015	2016	2000	2010	2015	2016
Unione Europea	37,8	34,6	31,6	32,4	6,0	4,9	4,7	4,9	11,3	9,8	9,6	9,7
Germania	7,5	6,8	6,3	6,5	7,5	5,7	5,4	5,6	14,8	11,9	11,9	12,2
Francia	5,1	4,0	3,5	3,5	9,5	8,3	8,1	8,4	16,0	14,1	13,7	14,0
Spagna	2,3	2,1	1,9	1,9	9,7	8,1	7,2	7,7	16,0	15,5	14,1	14,4
Regno Unito	5,2	3,8	3,8	3,9	4,9	4,0	3,9	3,9	9,5	8,9	8,1	8,2
Belgio	2,7	2,5	2,3	2,3	4,0	3,1	4,2	4,2	6,8	5,3	7,8	7,8
Paesi Bassi	3,3	3,3	3,1	3,1	2,8	2,0	2,0	2,1	6,8	5,8	5,5	5,6
Polonia	0,7	1,2	1,2	1,2	7,8	6,2	5,8	5,8	12,6	10,6	9,7	9,6
Austria	1,1	1,0	0,9	1,0	8,0	7,1	6,4	6,5	11,1	9,9	9,5	9,5
Romania	0,2	0,4	0,4	0,5	20,3	11,8	10,6	10,0	33,2	22,8	19,4	17,8
Repubblica Ceca	0,5	0,8	0,9	0,9	5,0	4,0	4,2	4,4	7,0	6,3	6,8	6,9
Ungheria	0,5	0,6	0,6	0,6	7,2	4,9	5,0	5,2	10,9	9,1	8,6	8,9
Svezia	1,1	1,0	0,8	0,9	3,3	3,3	3,5	3,5	6,5	6,3	6,3	6,2
Grecia	0,5	0,4	0,3	0,3	15,2	12,1	8,7	8,7	28,8	25,0	20,8	20,9
Slovenia	0,2	0,2	0,2	0,2	19,7	17,9	13,9	12,9	27,3	28,3	25,6	24,4
Slovacchia	0,2	0,4	0,4	0,5	5,5	4,2	3,8	4,2	11,5	10,3	8,7	9,2
Portogallo	0,6	0,5	0,4	0,4	7,9	6,0	5,5	5,7	11,0	8,9	8,4	8,5
Irlanda	0,8	0,4	0,5	0,5	3,4	1,9	1,9	2,7	13,6	6,9	6,7	8,7
Paesi europei non Ue	3,6	5,3	5,1	5,3	6,8	6,2	6,0	5,9	14,0	14,6	15,3	14,7
Svizzera	1,2	1,1	1,5	1,7	8,4	9,1	8,5	8,1	13,5	17,0	16,9	16,2
Russia	0,5	1,4	1,1	1,1	5,3	4,7	4,3	4,2	13,7	11,7	12,4	12,0
Turchia	0,8	1,2	1,2	1,2	8,5	6,3	5,8	6,0	18,1	16,6	16,2	15,9
Africa settentrionale	0,7	1,1	1,1	1,1	11,0	10,2	7,8	7,5	21,1	23,7	19,6	18,7
Algeria	0,1	0,3	0,3	0,3	8,9	10,0	9,6	8,6	14,7	20,1	20,6	20,3
Tunisia	0,1	0,1	0,1	0,1	21,0	21,4	17,7	17,4	27,6	32,7	30,6	30,3
Altri paesi africani	1,2	2,0	2,2	1,9	3,5	1,9	1,7	1,7	11,1	9,0	8,9	8,7
Sud Africa	0,4	0,6	0,5	0,5	3,2	1,9	2,3	2,2	11,1	8,4	9,5	8,8
America settentrionale	22,5	15,5	16,2	16,2	1,9	1,4	1,7	1,8	15,5	11,3	12,8	13,3
Stati Uniti	18,6	12,8	13,5	13,5	2,1	1,5	1,9	2,0	15,4	11,1	12,7	13,2
Canada	3,8	2,7	2,7	2,6	0,9	0,8	1,0	1,0	17,3	12,8	13,8	14,1
America centro-meridionale	6,0	5,8	6,3	5,8	2,6	1,7	1,5	1,6	19,2	14,0	13,6	13,4
Brasile	0,9	1,2	1,1	0,9	3,8	2,7	2,6	2,4	17,1	14,5	13,3	12,1
Medio Oriente	2,3	3,9	5,1	4,9	5,2	3,7	3,1	3,2	18,6	18,5	17,8	17,5
Arabia Saudita	0,5	0,7	1,0	0,8	4,4	3,6	3,5	3,5	18,3	14,5	16,8	16,5
Emirati Arabi Uniti	0,4	1,2	1,7	1,7	4,7	2,9	2,9	2,7	19,6	17,4	17,2	15,7
Asia centrale	1,3	3,1	3,4	3,3	1,9	1,5	1,1	1,2	12,0	14,6	12,6	13,3
India	0,8	2,3	2,4	2,2	2,0	1,3	1,0	1,0	11,1	12,3	11,2	10,6
Asia orientale	23,1	27,1	27,5	27,6	1,1	0,8	0,9	0,9	13,5	10,4	10,9	10,7
Cina	3,4	9,0	9,7	9,8	1,0	0,9	0,8	0,9	11,5	9,0	7,9	8,0
Giappone	5,7	4,5	3,9	3,7	1,2	0,8	1,0	1,2	12,6	11,5	12,1	13,0
Corea del Sud	2,4	2,8	2,6	2,5	1,2	0,8	1,2	1,1	13,8	10,9	11,9	11,2
Hong Kong	3,2	2,8	3,1	3,2	1,6	1,0	1,0	1,1	21,9	17,9	24,6	23,1
Oceania	1,4	1,6	1,6	1,6	2,5	1,9	1,9	2,2	17,6	13,0	14,2	15,2
Australia	1,1	1,3	1,3	1,2	2,8	2,0	2,1	2,2	19,1	13,4	15,6	14,8
Altri territori	0,1	0,1	0,1	0,1	-	-	-	-	-	-	-	-
Mondo	100,0	100,0	100,0	100,0	3,8	3,0	2,8	2,9	12,5	11,1	11,1	11,1

⁽¹⁾ Rapporto tra le importazioni dei mercati dal mondo e il totale delle importazioni mondiali.

⁽²⁾ Rapporto tra le esportazioni dell'Italia e le esportazioni del mondo verso i mercati.

⁽³⁾ Rapporto tra le esportazioni dell'Italia e le esportazioni dell'Area dell'euro verso i mercati.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi-Dots e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs

Ha continuato a ridursi la presenza italiana in Africa settentrionale, dove la quota in rapporto all'Area dell'euro ha perso 5 punti percentuali rispetto al 2010, soprattutto a causa dell'arretramento in Libia, oltre che in Algeria e Tunisia. Si è mantenuta stabile la quota italiana in Africa subsahariana, anche se con una flessione rispetto all'Eurozona, particolarmente significativa in Sudafrica.

È proseguito nel 2016 il rafforzamento della posizione competitiva dell'export italiano in America settentrionale, soprattutto nei confronti dei concorrenti dell'Area dell'euro, in presenza di un rallentamento della domanda rispetto ai tassi di crescita dello scorso anno. L'incremento di quota è stato più evidente negli Stati Uniti, mentre sul mercato canadese l'Italia ha guadagnato posizioni solo in rapporto ai concorrenti europei.

Nella regione centro-meridionale del continente, dopo un periodo di progressivo ridimensionamento, dovuto soprattutto alla crisi in Brasile, principale partner italiano dell'area, sono emersi segnali di ripresa della quota italiana. A fronte, infatti, dell'arretramento nel mercato brasiliano, che è proseguito anche nel 2016, si registra un rafforzamento negli altri paesi dell'area, in particolare Argentina, Messico e Cile. Tale ripresa è riconducibile alla positiva prestazione competitiva del nostro paese nei confronti dei concorrenti extra europei, mentre è continuata la perdita di posizioni a vantaggio degli altri paesi dell'Area dell'euro, che ha portato la quota italiana al 13,4 per cento (era pari al 19,2 nel 2000).

Anche in Medio Oriente si registra una lieve ripresa, che non è stata tuttavia determinata dai risultati ottenuti nei più importanti mercati dell'area, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, ma da altri, in primo luogo l'Iran ed il Kuwait. Anche in questo caso, tuttavia, l'Italia è riuscita, nel complesso, a guadagnare posizioni solo sui concorrenti esterni all'Area dell'euro, mentre ha perso terreno rispetto ai *competitors* europei, soprattutto negli Emirati, dove invece aveva incrementato la propria quota l'anno precedente.

In Asia centrale le esportazioni italiane sono riuscite ad accrescere, anche se in misura contenuta, la propria quota, grazie soprattutto al miglioramento nei confronti dei paesi dell'Area dell'euro, che ha interessato praticamente tutti i mercati della regione, ad eccezione del principale, l'India.

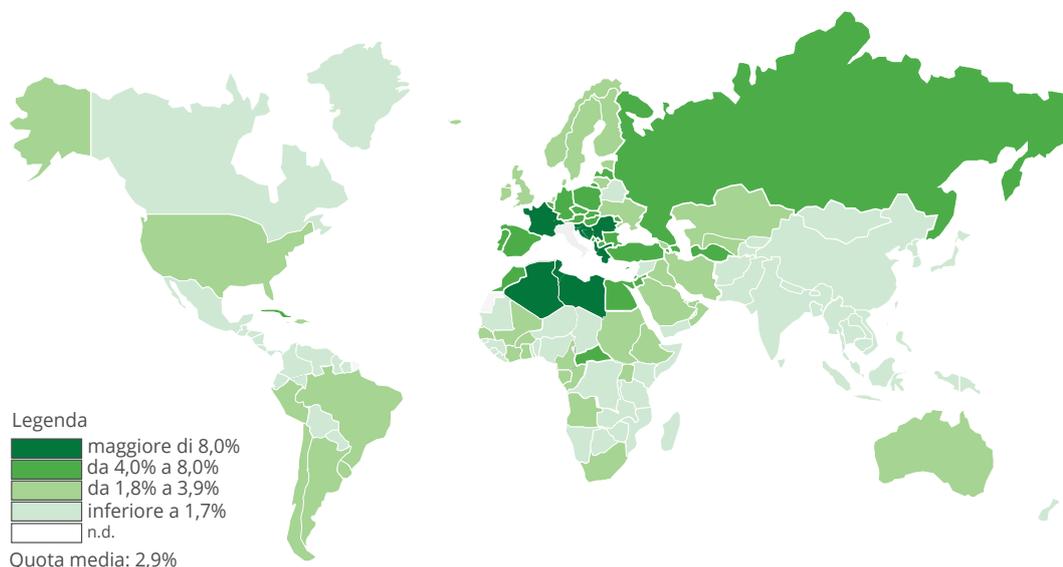
Inalterata rispetto al 2015 la quota italiana sulle esportazioni mondiali in Asia orientale, nonostante l'arretramento osservato in rapporto alle esportazioni dell'Area dell'euro. Tale andamento tuttavia nasconde dinamiche differenziate a livello di mercati, dal momento che in Cina e in Giappone l'Italia ha guadagnato posizioni, seppure in misura contenuta, mentre in Corea del Sud è arretrata leggermente; in relazione ai concorrenti dell'Area dell'euro le differenti performance nei mercati sono più evidenti: se in Cina si è registrata una crescita moderata (a cui corrisponde però un lieve ridimensionamento se si include anche il dato di Hong-Kong, in cui l'Italia ha perso terreno), in Giappone, ma anche in Thailandia e Malaysia l'incremento a scapito dei concorrenti europei è stato più consistente, mentre in altri mercati di non secondaria rilevanza – oltre alla Corea del Sud, Singapore e Vietnam – l'Italia ha ceduto posizioni.

In Oceania, infine, si registra un recupero della quota italiana, soprattutto nei confronti dei *competitors* europei, dopo la flessione dello scorso anno. A incidere sul dato, tuttavia, quest'anno è stato soprattutto l'andamento in mercati minori, la Nuova Zelanda e altri, mentre in Australia la quota italiana ha subito un'ulteriore erosione.

Osservando la mappa del grafico 3.1 si può avere una visione d'insieme della distribuzione delle quote di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali. Si conferma la concentrazione della presenza italiana nei mercati geograficamente più vicini: la fascia di paesi in cui l'Italia detiene quote superiori all'8 per cento comprende infatti molti paesi dell'area balcanica (con l'Albania primo mercato con una quota pari al 31 per cento del totale, seguita da Croazia e Slovenia con il 13 per cento), parte dell'Africa settentrionale (in cui si evidenziano le Tunisia e la Libia, con quote pari rispettivamente al 13 e al 12 per cento), la Svizzera e due paesi Ue, la Grecia e la Francia.

Grafico 3.1 - Quote di mercato delle esportazioni italiane nei principali mercati (2016)

Quote percentuali



Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi-Dots e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs

Del raggruppamento inferiore, che include paesi in cui la quota di mercato delle esportazioni italiane è compresa tra il 4 e l'8 per cento, dunque ancora molto elevata rispetto alla media, fanno parte molti paesi dell'Unione Europea, Spagna in testa, alcuni paesi del Medio Oriente, a partire dal Libano (7 per cento), unitamente agli altri mercati nordafricani non rientranti nel primo raggruppamento e alla Turchia, alcuni mercati dell'Asia centrale, tra cui si segnala il Turkmenistan con una quota in crescita superiore al 5 per cento, la Russia, Cuba e infine due paesi dell'Africa subsahariana di nuovo ingresso in questo raggruppamento, la Repubblica centrafricana e l'Eritrea.

Nella fascia in cui sono inclusi paesi in cui la quota dell'Italia è vicina alla media, più ampia ed eterogenea, si collocano i restanti paesi Ue e quelli delle zone limitrofe all'Unione, i paesi dell'area del Golfo, una parte dei paesi dell'Asia centrale e dell'America centro-meridionale e alcuni paesi africani, oltre all'Australia e agli Stati Uniti, con una quota (2 per cento) che li colloca ancora in coda al raggruppamento.

Infine, nell'ultimo gruppo, che riunisce i mercati caratterizzati da una presenza marginale del nostro paese, figurano la maggior parte dei paesi dell'Africa subsahariana, i paesi dell'America latina non ricompresi nel gruppo precedente e praticamente tutti i paesi dell'Asia orientale, dove la quota italiana rimane ancora su livelli molto contenuti, arrivando, nei mercati con presenza più forte, a superare di poco l'1 per cento.

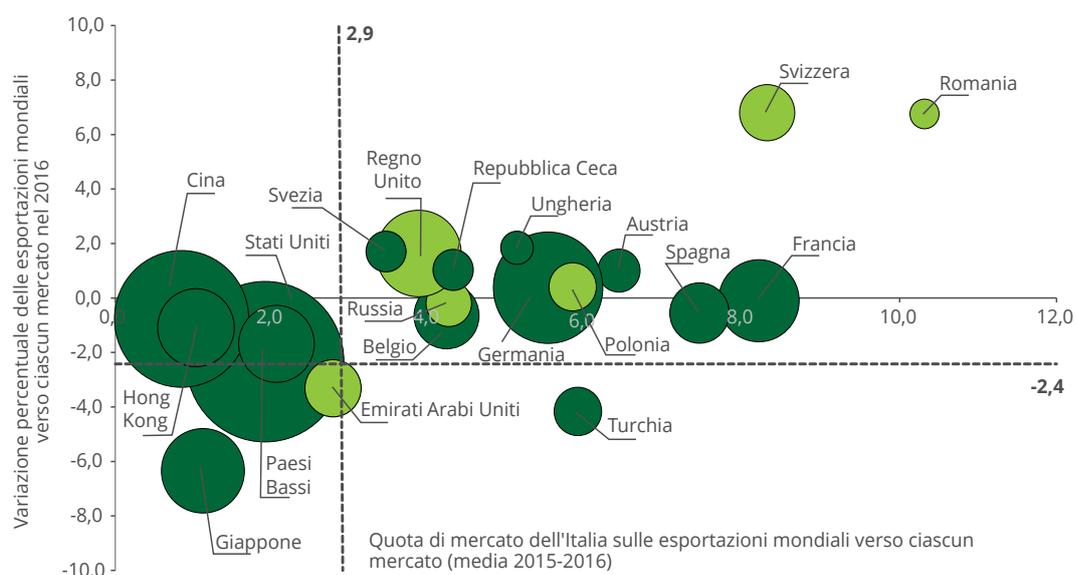
Il grafico 3.2 focalizza invece l'attenzione sulla presenza italiana e la sua evoluzione nell'ultimo anno nei primi venti mercati di destinazione del nostro export, in rapporto alla dinamica della domanda in ciascuno di essi nel 2016. Dal grafico emerge che, rispetto al 2015, l'Italia evidenzia un posizionamento relativo migliore in molti dei mercati che si sono mostrati più dinamici, collocati nel quadrante in alto a destra, con l'unica eccezione della Turchia, che ha avuto un andamento negativo più marcato della media mondiale.² Nella maggior parte di questi mercati,

² La correlazione positiva tra quote di mercato delle esportazioni italiane e dinamica della domanda ha un riscontro più completo nei risultati dell'analisi *constant-market-shares*, che evidenziano per il 2016 un effetto positivo della struttura geografica della domanda mondiale (cfr. il riquadro di R. Di Pietro, *Le quote di mercato delle esportazioni italiane: un'analisi constant-market-shares*, pubblicato in questo Rapporto).

inoltre, la quota italiana è risultata in crescita sull'anno precedente; si evidenzia, in particolare, il forte posizionamento delle nostre esportazioni nei due mercati risultati più dinamici nel gruppo di paesi considerati, ossia la Romania e la Svizzera, dove tuttavia la quota appare in flessione.

Ancora contenuta, invece, sebbene in ascesa, la presenza italiana in alcuni grandi mercati che nel 2016 hanno fatto registrare dinamiche negative, anche se superiori alla media, quali la Cina, con Hong Kong, e gli Stati Uniti; analogo andamento si osserva in Giappone, il paese in cui si è manifestata la più pesante contrazione della domanda, tra i principali mercati di destinazione del nostro export.

Grafico 3.2 - Dinamica dei principali mercati di sbocco e quote di mercato dell'Italia



La dimensione della bolla rappresenta la dimensione del mercato nel 2016, calcolata come quota del paese sulle importazioni mondiali. Le bolle in verde scuro (chiaro) indicano mercati in cui la quota di mercato dell'Italia è cresciuta (diminuita) tra il 2015 e il 2016. Le linee tratteggiate rappresentano la media delle variabili indicate nei due assi.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi-Dots e Istituti nazionali di statistica

A completare l'analisi sulle quote delle esportazioni italiane, il grafico 3.3 mostra invece la loro evoluzione nei principali mercati, sia in rapporto alle esportazioni mondiali che a quelle dell'Area dell'euro, in un arco temporale più ampio, l'ultimo quinquennio.

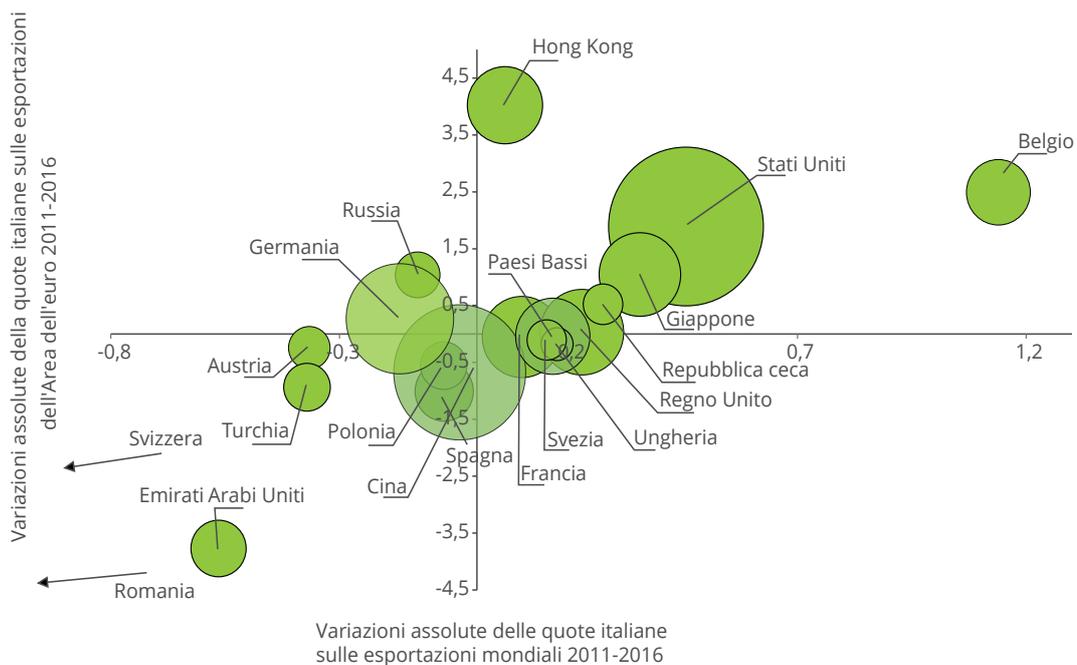
Si osserva un primo gruppo di paesi, collocati nel quadrante in alto a destra del grafico, in cui l'Italia ha conseguito un evidente successo competitivo, avendo migliorato la propria posizione relativa generale e quella nei confronti degli altri paesi dell'Area dell'euro: si tratta di Hong Kong, degli Stati Uniti, del Belgio, del Giappone e della Repubblica Ceca.

In un secondo e consistente raggruppamento, costituito da mercati dell'Unione Europea, si nota un lieve rafforzamento della presenza dell'Italia, frutto per lo più di un discreto successo competitivo nei confronti dei concorrenti esterni all'Area dell'euro, dal momento che la quota sulle esportazioni dell'area è invece rimasta sostanzialmente invariata o ha subito una leggera flessione. In Germania e in Russia, per contro, pur avendo perso terreno in termini complessivi, le esportazioni italiane si sono rafforzate nei confronti dei *competitors* europei.

Infine, meno numeroso rispetto allo scorso anno, seppure ancora non irrilevante, il numero dei mercati in cui l'Italia ha perso in generale posizioni su tutti i fronti, sebbene con consistenti diffe-

renze tra un mercato e l'altro: al leggero ridimensionamento delle quote osservato in Cina, Polonia e Spagna, si accompagna il marcato calo osservato negli Emirati Arabi Uniti, e soprattutto in Svizzera e in Romania, paesi tradizionalmente caratterizzati, si ricorda (cfr. grafico precedente), da una forte presenza dell'Italia.

Grafico 3.3 - Quote italiane: andamento rispetto alle esportazioni del mondo e dell'Area dell'euro (periodo 2011-16)



La dimensione della bolla rappresenta la dimensione del mercato nel 2016, calcolata come quota del paese sulle importazioni mondiali.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Fmi-Dots, Eurostat e Istituti nazionali di statistica

3.2 Gli scambi di servizi

Nel 2016 si è ulteriormente aggravato il deficit dell'Italia nella bilancia degli scambi di servizi, che ha raggiunto i 3,2 miliardi di euro, con andamenti differenziati tra le aree e i paesi (tavola 3.7).

Si è leggermente ridotto il disavanzo nei confronti dell'Unione Europea, grazie a una crescita delle esportazioni superiore a quella delle importazioni. Anche per gli scambi di servizi, l'Ue rappresenta la principale area partner del nostro paese, con un peso rilevante (56 per cento sulle vendite e 63,5 sugli acquisti) e in progressiva crescita nell'ultimo quinquennio.

Focalizzando l'attenzione sui principali paesi, le dinamiche più sostenute dell'export italiano in ambito Ue sono state registrate in primo luogo in Belgio (+ 28 per cento) e, a seguire, in Irlanda (+9,5 per cento) e Francia (+6 per cento), rispettivamente collocati al quarto, settimo e secondo posto nella graduatoria dei mercati Ue destinatari di servizi di provenienza italiana. Il mercato balzo in avanti delle vendite in Belgio si inserisce in un contesto di dinamica positiva dell'ultimo quinquennio, seppure a ritmi meno sostenuti, e riguarda prevalentemente la categoria dei

servizi alle imprese di carattere tecnico e professionale e quelli legati al commercio, mentre in Irlanda il pur forte incremento è risultato al di sotto della media degli ultimi anni e soprattutto al boom osservato nel 2015.

In ulteriore – anche se lieve – calo il consistente attivo (circa 3 miliardi di euro) nei confronti dell'aggregato dei paesi europei non Ue, sostanzialmente riconducibile al saldo con la Svizzera, dove le vendite di servizi dell'Italia sono rimaste nel 2016 praticamente invariate, mentre sono cresciuti gli acquisti. Contenuto e in ridimensionamento il deficit con la Turchia, risultante di un consistente calo dei flussi di scambio da e verso il paese, più marcato sul fronte dell'import; la flessione dell'export ha interrotto un quinquennio di progressiva crescita delle vendite. In lieve ripresa, invece, dopo la forte caduta del 2015, le esportazioni verso il mercato russo che, accompagnate da una forte flessione dell'import, hanno determinato un leggero miglioramento del surplus del nostro paese.

Su livelli assai più contenuti i valori dell'interscambio di servizi con il continente africano, con cui si registra nel 2016 un deciso calo dei flussi, confermando la tendenza alla progressiva riduzione dell'incidenza della regione negli scambi con l'estero del nostro paese, già osservata per le merci (cfr. paragrafo precedente). Marcata la flessione delle esportazioni e ancor di più quella delle importazioni con l'Africa settentrionale, mentre con il resto del continente al forte calo dell'export si è accompagnata una ripresa dell'import; restano comunque relativamente marginali le dimensioni dei flussi con i paesi dell'area.

Rilevante e in leggera crescita è risultato invece l'attivo nei confronti dell'America settentrionale (2,8 milioni di euro), con cui si registra un deciso incremento dei flussi sia sul fronte dell'export che dell'import, che ha interessato entrambi i mercati, anche se il peso dell'interscambio con gli Stati Uniti è decisamente preponderante: con il 10,5 per cento del totale gli Usa rappresentano infatti il secondo mercato di destinazione delle vendite di servizi dell'Italia e il quarto mercato di provenienza degli acquisti dall'estero.

In calo invece le esportazioni verso l'America centro-meridionale, soprattutto a causa della flessione osservata in Messico e, in misura minore in Argentina, mentre in Brasile si registra una lieve crescita delle vendite, accompagnata da una ripresa decisamente più marcata degli acquisti, che ha interessato anche il Messico. Il risultato di tali dinamiche è stato il ridimensionamento del contenuto surplus del nostro paese nei confronti della regione.

Si è aggravato anche il deficit della bilancia dei servizi nei confronti del continente asiatico, per effetto di una sostenuta dinamica delle importazioni dalla Cina (+14 per cento rispetto al 2015), primo partner dell'area per valore dell'interscambio, ma in misura decisamente più marcata dagli Emirati Arabi Uniti, da cui gli acquisti sono cresciuti del 55 per cento, determinando un forte aggravamento del deficit. In aumento invece il surplus con il Giappone, primo mercato di destinazione dell'area per l'export di servizi, grazie al lieve incremento delle vendite e alla contrazione degli acquisti.

Si è consolidato, infine, l'attivo con l'Oceania, frutto di un consistente flusso di export e di un più contenuto flusso di import, entrambi in forte crescita rispetto al 2015 e quasi interamente riconducibili all'Australia.

Tavola 3.7 - Scambi di servizi dell'Italia per aree e principali paesi

Valori in milioni di euro e percentuali

Aree e paesi	Esportazioni				Importazioni				Saldi	
	2016	Peso 2016	Variazione 2015-2016	Tcma ⁽¹⁾ 2012-16	2016	Peso 2016	Variazione 2015-2016	Tcma ⁽¹⁾ 2012-16	2015	2016
Unione Europea	51.162	56,2	4,7	2,9	59.831	63,5	3,5	3,1	-8.920	-8.669
Germania	10.499	11,5	3,2	2,4	9.078	9,6	8,1	3,1	1.776	1.421
Francia	7.952	8,7	6,1	1,8	8.442	9,0	0,8	1,5	-882	-489
Regno unito	7.630	8,4	0,4	2,8	8.544	9,1	12,1	6,7	-24	-914
Irlanda	2.503	2,7	9,5	11,2	5.066	5,4	-6,4	4,2	-3.128	-2.563
Lussemburgo	1.762	1,9	-2,1	10,5	5.361	5,7	1,2	11,6	-3.497	-3.599
Spagna	2.829	3,1	3,1	0,3	3.882	4,1	3,0	-0,1	-1.025	-1.052
Paesi Bassi	2.695	3,0	1,6	-0,4	3.515	3,7	-4,5	0,8	-1.030	-820
Belgio	3.882	4,3	27,8	9,4	1.937	2,1	-2,0	-0,1	1.060	1.945
Austria	2.417	2,7	1,8	2,5	2.517	2,7	6,3	1,9	5	-101
Polonia	1.541	1,7	-1,3	3,0	1.283	1,4	10,3	4,0	398	258
Svezia	1.141	1,3	-7,7	-5,3	1.256	1,3	27,3	3,8	250	-115
Romania	847	0,9	1,0	-0,5	1.542	1,6	16,9	3,5	-480	-695
Grecia	637	0,7	14,3	2,1	1.538	1,6	-13,1	-1,8	-1.213	-901
Repubblica Ceca	903	1,0	19,3	4,8	761	0,8	23,4	0,6	140	142
Slovenia	462	0,5	5,4	1,6	955	1,0	4,8	1,8	-473	-493
Ungheria	565	0,6	18,7	3,6	704	0,7	-7,1	-4,0	-282	-139
Danimarca	717	0,8	7,2	8,9	508	0,5	7,7	-5,4	197	209
Slovacchia	497	0,5	12,5	8,7	555	0,6	25,4	9,2	0	-57
Paesi europei non Ue	11.960	13,1	-1,0	2,8	8.968	9,5	-0,6	0,7	3.064	2.992
Svizzera	8.331	9,1	0,3	3,4	5.027	5,3	1,9	2,2	3.375	3.304
Turchia	936	1,0	-8,0	8,2	1.490	1,6	-9,6	0,1	-631	-553
Russia	1.301	1,4	1,1	1,1	849	0,9	-10,5	3,1	338	451
Africa settentrionale	769	0,8	-11,3	3,8	988	1,0	-23,3	-6,9	-421	-219
Egitto	266	0,3	-23,5	8,2	308	0,3	-42,3	-10,8	-186	-42
Altri paesi africani	579	0,6	-17,7	-6,6	1.140	1,2	10,8	0,5	-325	-561
Sud Africa	148	0,2	2,0	2,6	193	0,2	-9,2	8,3	-67	-45
America settentrionale	10.986	12,1	8,6	4,9	8.166	8,7	10,9	0,8	2.750	2.821
Stati Uniti	9.528	10,5	8,8	4,7	7.650	8,1	10,6	0,8	1.836	1.877
Canada	1.459	1,6	7,3	6,0	515	0,5	15,5	2,2	914	944
America centro-meridionale	3.383	3,7	-4,1	4,7	2.996	3,2	2,2	0,1	592	386
Brasile	1.307	1,4	1,5	1,9	668	0,7	10,8	-3,4	685	640
Messico	528	0,6	-17,2	10,5	818	0,9	6,5	3,9	-130	-290
Asia	7.650	8,4	4,7	5,9	9.570	10,2	11,3	3,5	-1.292	-1.919
Cina	1.219	1,3	5,1	10,0	1.897	2,0	13,8	6,8	-508	-678
Emirati Arabi Uniti	848	0,9	28,0	10,9	1.974	2,1	55,0	15,1	-611	-1.126
Giappone	1.377	1,5	1,1	-1,7	772	0,8	-13,3	-4,6	472	605
Hong Kong	364	0,4	-2,4	-0,1	658	0,7	5,0	4,5	-254	-295
Oceania	1.569	1,7	9,2	5,5	759	0,8	8,6	3,3	738	810
Australia	1.405	1,5	8,4	5,9	617	0,7	8,8	7,8	729	789
Altri⁽²⁾	3.000	3,3	-18,5	-9,3	1.829	1,9	-30,2	-11,6	1.063	1.171
Mondo	91.058	100,0	2,8	2,8	94.246	100,0	3,2	2,0	-2.751	-3.188

L'ordine in cui compaiono i paesi è basato sul valore dell'interscambio con l'Italia nel 2016.

⁽¹⁾ Tasso di crescita medio annuo a partire dal 2011.

⁽²⁾ Questo aggregato comprende i dati non ripartibili e quelli relativi alle istituzioni creditizie e organizzazioni internazionali.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Banca d'Italia

3.3 L'internazionalizzazione produttiva

Nonostante il rapido sviluppo del processo di internazionalizzazione produttiva dell'economia italiana nell'ultimo ventennio e la dinamica positiva degli ultimi anni, permane il divario nei confronti dei principali partner europei, come evidenziato dagli stock di investimenti diretti esteri, sia in entrata che in uscita (cfr. cap. 2, par. 2.1).³

Per quanto riguarda le partecipazioni estere in imprese italiane, nel 2016 appare confermato, in termini generali, l'andamento positivo in atto dall'anno precedente, sebbene con alcune differenze. Se il numero di imprese partecipate, dopo l'incremento dello scorso anno, ha fatto registrare una lieve flessione (-1,2 per cento), portandosi a 10.907 unità, sono invece aumentate le consistenze delle partecipazioni, sia in termini di numero di addetti (+3,4 per cento) che di valore del loro fatturato (+1,8 per cento).

Sebbene non si registrino cambiamenti sostanziali nella provenienza geografica degli investimenti nell'arco dell'ultimo decennio, i dati confermano alcune tendenze, già osservate negli anni precedenti. Permane infatti, tra le aree investitrici, il peso preponderante dell'Unione Europea e, a seguire, quello dell'America settentrionale, cui fanno capo complessivamente oltre i quattro quinti della consistenza delle partecipazioni estere nel nostro paese; tuttavia, nel caso dell'Ue, l'incidenza sulle partecipazioni complessive (53 per cento sul totale dei dipendenti e 51 per cento sul fatturato complessivo), continua a ridimensionarsi, a vantaggio di nuove aree emergenti, quali l'Asia orientale e il Medio Oriente.

Primo investitore europeo in Italia si conferma la Francia, (cui fa capo il 19 per cento degli addetti e il 20 per cento del fatturato delle partecipate), sebbene in ulteriore ridimensionamento rispetto al 2015, seguita dalla Germania, che con quote del 14 e del 13 per cento rispettivamente conferma la stabilità delle sue partecipazioni. In lieve flessione anche il Regno Unito e i Paesi Bassi, mentre si registra una leggera crescita della Spagna, in relazione al numero di dipendenti delle partecipate.

Prosegue anche nel 2016 la flessione delle partecipazioni provenienti da multinazionali di paesi europei extra Ue, addebitabile sia al calo della Svizzera – che si conferma tuttavia al quinto posto nella graduatoria dei paesi investitori, sia per consistenza di addetti che di fatturato - che a quello della Russia.

Stabile, nel complesso, l'incidenza dell'America settentrionale come regione di origine delle partecipazioni in Italia, in massima parte provenienti dagli Stati Uniti, che si confermano saldamente al primo posto della graduatoria; infatti il 26 per cento degli addetti ed il 23 per cento del fatturato delle affiliate italiane di multinazionali estere viene da imprese con casa madre in Usa.

A fronte del progressivo ridimensionamento o della sostanziale stabilità delle aree di tradizionale origine degli investimenti, si registra, come accennato, la graduale crescita del peso di nuove aree, per lo più emergenti, in linea di massima identificabili con il continente asiatico. Continua la crescita significativa della consistenza delle partecipazioni di paesi del Medio Oriente, sia in termini di addetti che di fatturato, grazie soprattutto all'incremento degli investimenti degli Emirati Arabi Uniti, in cui ha giocato un ruolo importante l'operazione Alitalia-Etihad.

³ Per un'analisi più approfondita e riferita a specifici mercati della presenza produttiva italiana all'estero a confronto con gli altri paesi europei, cfr. il riquadro alla fine di questo capitolo: *Presenza commerciale e produttiva italiana sui principali mercati*.

Tavola 3.8 - Dipendenti e fatturato delle imprese italiane a partecipazione estera per aree e principali paesi ⁽¹⁾

Pesi percentuali

Aree e paesi	Dipendenti				Fatturato			
	2005	2010	2015	2016 ⁽²⁾	2005	2010	2015	2016 ⁽²⁾
Unione Europea	55,1	57,0	54,8	53,3	54,4	57,1	51,6	50,9
Francia	15,3	16,0	19,9	18,9	16,3	18,7	20,5	20,1
Germania	14,5	14,0	14,3	14,3	14,5	13,7	12,6	12,6
Regno Unito	10,4	7,9	7,2	6,9	8,8	8,3	6,7	6,6
Paesi Bassi	4,7	3,3	3,5	3,3	4,4	3,7	2,8	2,8
Svezia	4,1	3,8	3,4	3,3	3,1	2,2	2,0	2,0
Spagna	1,2	6,9	1,4	1,5	2,5	5,8	2,1	2,1
Belgio	1,6	1,2	1,3	1,3	1,2	0,9	1,2	1,2
Austria	0,9	0,9	0,9	0,9	1,0	1,2	1,1	0,7
Danimarca	0,7	0,9	0,8	0,7	0,6	0,7	0,7	0,7
Finlandia	0,8	0,9	0,6	0,6	0,7	0,6	0,4	0,4
Lussemburgo	0,5	0,3	0,5	0,5	0,6	0,2	0,5	0,5
Irlanda	0,1	0,3	0,4	0,3	0,1	0,2	0,2	0,2
Grecia	0,4	0,5	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,2
Paesi europei non Ue	7,5	8,1	8,7	7,9	7,1	9,2	13,2	12,1
Svizzera	6,4	6,3	6,2	5,8	6,0	7,0	6,8	6,5
Russia	0,5	1,1	1,8	1,4	0,6	1,5	5,7	5,0
Norvegia	0,3	0,4	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
Africa settentrionale	1,1	0,9	0,1	0,5	2,4	1,9	0,7	0,8
Egitto	0,9	0,8	0,1	0,3	1,1	1,3	0,0	0,1
Altri paesi africani	0,3	0,3	0,2	0,2	0,4	0,3	0,4	0,3
Sud Africa	0,3	0,3	0,2	0,2	0,4	0,3	0,4	0,3
America settentrionale	29,7	26,4	26,5	26,3	26,5	22,1	22,9	23,1
Stati Uniti	28,9	25,8	25,9	25,7	26,0	21,7	22,6	22,7
Canada	0,8	0,6	0,6	0,6	0,5	0,3	0,4	0,4
America centro-meridionale	0,6	0,8	1,0	0,9	0,7	0,7	0,6	0,6
Argentina	0,5	0,5	0,8	0,7	0,5	0,3	0,4	0,4
Brasile	0,0	0,3	0,1	0,1	0,0	0,3	0,1	0,1
Medio Oriente	0,5	0,8	1,1	2,3	2,0	2,2	3,2	3,8
Emirati Arabi Uniti	0,0	0,3	0,3	1,5	0,0	0,1	0,1	0,7
Kuwait	0,3	0,2	0,2	0,2	1,7	1,8	2,6	2,5
Qatar	0,0	0,0	0,2	0,2	0,0	0,0	0,1	0,1
Asia centrale	0,3	0,7	0,6	0,7	0,1	0,4	0,5	0,5
India	0,3	0,7	0,6	0,7	0,1	0,4	0,5	0,5
Asia orientale	4,4	4,8	6,8	7,8	6,2	5,8	6,6	7,7
Giappone	3,4	3,3	4,1	4,7	4,1	3,3	3,1	3,4
Cina	0,2	0,3	1,3	1,7	0,2	0,4	1,2	1,9
Hong Kong	0,5	0,4	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5
Corea del Sud	0,1	0,2	0,4	0,3	0,7	0,8	1,1	1,1
Singapore	0,1	0,2	0,2	0,2	0,1	0,2	0,2	0,2
Taiwan	0,2	0,2	0,2	0,2	0,6	0,5	0,3	0,4
Oceania	0,4	0,3	0,2	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2
Australia	0,4	0,2	0,2	0,1	0,3	0,2	0,1	0,1
Mondo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Valore (unità e milioni di euro)	871.262	914.374	973.469	1.006.958	403.675	487.567	518.653	528.099
Variazioni percentuali sull'anno precedente	-	-2,1	3,8	3,4	-	9,0	1,2	1,8

L'ordine in cui compaiono i paesi è basato sul numero di dipendenti nel 2016.

⁽¹⁾ Industria, commercio all'ingrosso e servizi alle imprese.

⁽²⁾ dati preliminari.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano

Consistente anche l'incremento dell'Asia orientale, che nel 2016 raggiunge quote vicine all'8 per cento sia sugli addetti che sul fatturato; a crescere è soprattutto il Giappone, primo paese investitore della regione, e la Cina, in progressiva ascesa durante tutto l'ultimo decennio. Ancora limitata la quota di investimenti provenienti dall'Asia centrale, quasi interamente riconducibili all'India.

In ridimensionamento, con quote al di sotto dell'1 per cento, l'America centro-meridionale, dove l'Argentina è il principale paese investitore, per consistenza di addetti e fatturato delle affiliate.

In continuità con quanto osservato lo scorso anno, all'incremento delle partecipazioni estere in Italia ha fatto da contraltare, anche nel 2016, il calo delle partecipazioni italiane all'estero; sono diminuite del 2 per cento sia le affiliate estere partecipate da multinazionali italiane, che le loro consistenze in termini di fatturato e di addetti.

Anche con riguardo alla distribuzione geografica delle partecipazioni estere di imprese italiane, non si registrano cambiamenti di rilievo; a confronto con le partecipazioni in entrata i dati evidenziano però una minore concentrazione tra le aree e un maggior peso relativo di quelle geograficamente distanti.

L'Unione Europea si conferma la principale area di localizzazione delle partecipazioni italiane, anche se con un'incidenza inferiore a quella detenuta come area di origine degli investimenti (42,5 per cento sugli addetti e 50 per cento sul fatturato) e in ridimensionamento in termini di imprese partecipate e di addetti. Anche all'interno dell'area si evidenzia una maggiore diffusione delle partecipazioni tra i vari paesi, con i principali mercati di destinazione che si attestano su quote sostanzialmente analoghe, soprattutto per quanto riguarda il numero di addetti delle imprese partecipate (Francia, Germania, e Romania fanno registrare quote comprese tra il 6,6 ed il 5,8 per cento). Se Francia e Germania incidono in misura ancora maggiore sul fatturato – con pesi superiori all'8 per cento – per contro la Romania si attesta poco al di sopra dell'1 per cento, probabilmente in ragione della prevalenza, tra i settori oggetto d'investimento, di comparti tradizionali e fasi produttive ad alta intensità di lavoro. In relazione al fatturato prodotto, il principale mercato europeo di localizzazione delle partecipazioni italiane è invece la Spagna, con una quota del 9,5 per cento in crescita. Stabile la presenza italiana nel Regno Unito e in Polonia.

Pressoché invariata la partecipazione italiana in tutti i principali paesi europei non Ue; le quote della Russia, primo paese di destinazione dell'area, si confermano al 4 per cento per gli addetti e al 2 per il fatturato.

In ulteriore crescita anche nel 2016 la presenza italiana in America settentrionale, in relazione a entrambi gli indicatori di consistenza considerati (si riduce invece leggermente il numero di imprese partecipate). La maggior parte delle affiliate risiede nel territorio statunitense, dove le relative consistenze di dipendenti e fatturato raggiungono l'8 e il 9,5 per cento rispettivamente, facendo degli Usa il primo mercato di localizzazione delle partecipate italiane per valore del fatturato e il terzo per numero di addetti.

Decisamente più rilevante la presenza italiana in America centro-meridionale, in aumento sugli addetti (oltre il 16 per cento) e in lieve calo sul fatturato (oltre il 14 per cento). L'andamento delle partecipazioni in Brasile risulta in crescita su entrambi gli indicatori (8 e 6 per cento circa le rispettive quote), nonostante la perdurante crisi del mercato. L'entità delle partecipazioni produttive del nostro paese in questa area geograficamente distante, soprattutto a confronto con le dimensioni della quota di mercato detenuta sulle esportazioni dirette all'area, può essere spiegata anche con il ruolo degli investimenti diretti esteri nel ridurre i costi di accesso a mercati meno vicini, oltre che, almeno in parte, con la "vicinanza" di carattere culturale tra l'Italia e la regione.

Tavola 3.9 - Dipendenti e fatturato delle imprese estere a partecipazione italiana per aree e principali paesi⁽¹⁾

Pesi percentuali

Aree e paesi	Dipendenti				Fatturato			
	2005	2010	2015	2016 ⁽²⁾	2005	2010	2015	2016 ⁽²⁾
Unione Europea	52,1	44,2	43,3	42,5	65,5	53,1	50,0	50,0
Francia	11,6	8,7	7,6	6,6	14,4	9,7	9,2	8,4
Germania	7,1	6,0	5,8	5,9	11,4	9,0	8,8	8,9
Romania	6,6	5,5	5,9	5,8	0,9	1,1	1,3	1,3
Spagna	5,2	4,9	4,7	4,6	7,2	10,0	9,2	9,5
Polonia	3,8	4,1	3,7	3,7	2,4	2,6	2,5	2,5
Regno Unito	5,0	3,5	3,3	3,4	8,6	4,2	4,4	4,5
Repubblica Ceca	1,4	1,3	1,5	1,5	0,9	1,0	1,1	1,1
Slovacchia	1,4	1,5	1,3	1,3	0,5	0,8	0,9	0,9
Danimarca	-	0,3	1,1	1,2	-	0,3	0,4	0,5
Portogallo	1,4	1,1	1,1	1,1	4,2	4,0	4,3	4,4
Paesi Bassi	1,2	0,7	1,0	1,1	7,4	2,6	1,1	1,1
Belgio	1,4	1,2	1,0	1,0	2,2	2,9	1,4	1,4
Ungheria	1,3	0,9	0,9	0,9	0,8	0,7	0,6	0,6
Paesi europei non Ue	9,0	9,3	9,5	9,6	5,9	6,9	6,8	6,9
Federazione Russa	2,8	3,7	3,7	3,7	0,7	1,9	1,9	1,9
Turchia	1,7	1,6	1,6	1,6	1,2	1,7	1,8	1,8
Serbia	0,7	0,7	1,1	1,1	0,1	0,1	0,4	0,4
Svizzera	1,3	1,1	0,8	0,8	2,8	2,2	1,5	1,6
Africa settentrionale	3,2	3,5	3,6	3,3	2,4	4,0	3,3	3,1
Tunisia	1,1	1,3	1,3	1,3	0,2	0,8	0,7	0,7
Egitto	0,9	1,0	0,9	0,6	0,8	1,1	0,8	0,7
Altri paesi africani	2,4	2,5	2,1	2,1	1,9	1,7	3,3	3,4
Sud Africa	0,4	0,5	0,4	0,5	0,2	0,4	2,2	2,3
America settentrionale	6,9	8,7	8,7	9,0	6,9	4,4	9,8	10,1
Stati Uniti	5,5	7,5	7,5	7,8	5,8	3,9	9,2	9,5
Canada	1,4	1,2	1,2	1,2	1,1	0,5	0,6	0,6
America centro-meridionale	12,3	15,7	16,1	16,3	7,7	17,4	14,6	14,3
Brasile	6,3	7,8	8,1	8,2	4,6	7,8	5,6	5,8
Messico	1,4	2,6	3,0	3,1	0,5	2,4	2,5	2,6
Argentina	1,9	2,4	2,4	2,4	1,3	2,0	2,0	1,5
Cile	0,1	0,6	0,5	0,5	0,1	3,4	2,4	2,4
Medio Oriente	0,5	0,8	1,0	1,0	0,4	0,9	1,1	1,1
Arabia Saudita	0,1	0,6	0,6	0,6	0,0	0,6	0,6	0,6
Emirati Arabi Uniti	0,2	0,1	0,2	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1
Asia centrale	1,8	2,3	2,3	2,3	1,4	2,5	1,6	1,6
India	1,2	1,4	1,5	1,6	0,4	0,9	1,0	1,0
Asia orientale	11,1	12,0	12,7	13,0	6,7	7,6	8,0	8,1
Cina	7,8	9,2	9,7	9,9	2,1	3,9	4,8	4,9
Singapore	0,7	0,6	0,8	0,8	1,1	1,0	0,7	0,8
Hong Kong	-	0,5	0,5	0,5	-	0,8	0,7	0,7
Oceania	0,6	0,9	0,7	0,8	1,2	1,5	1,5	1,5
Australia	0,6	0,8	0,7	0,7	1,2	1,4	1,4	1,5
Mondo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Valore (unità e milioni di euro)	1.356.226	1.502.694	1.484.784	1.458.035	382.915	513.847	526.673	516.930
Variazioni percentuali sull'anno precedente	-	1,8	-0,4	-1,8	-	8,1	-0,9	-1,8

L'ordine in cui compaiono i paesi è basato sul numero di dipendenti nel 2016.

⁽¹⁾ Industria, commercio all'ingrosso e servizi alle imprese.

⁽²⁾ dati preliminari.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano

In ascesa la presenza italiana nel continente asiatico, in particolare nella sua parte orientale, dove è localizzato il 13 per cento degli addetti delle affiliate di imprese italiane (8 per cento la quota sul fatturato). Le partecipate italiane sono localizzate per lo più in Cina, la cui quota raggiunge il 10 per cento in termini di addetti, confermando il grande paese asiatico come primo mercato di destinazione delle partecipazioni italiane. Più contenuta e stabile la presenza nei mercati dell'Asia centrale, con quote intorno al 2 per cento, mentre rimane ancora ridotta (1 per cento circa sul totale) e invariata rispetto al 2015, la consistenza delle partecipazioni del nostro paese nel Medio Oriente.

Continua a contrarsi il peso dell'Africa settentrionale come destinazione degli investimenti italiani, sia in termini di fatturato che di addetti, mentre si osserva un lieve incremento della quota di fatturato generata dalle partecipazioni nel resto del continente, per lo più riconducibili al Sudafrica.

Presenza commerciale e produttiva italiana nei principali mercati

di Stefania Spingola *

Nel corso dell'ultimo trentennio, la proiezione internazionale dell'Italia è cresciuta in maniera rilevante. Lo stock di investimenti diretti esteri (Ide) in uscita dal nostro paese è infatti più che quadruplicato in valore dal 1995 al 2015 e la sua incidenza sul Pil è passata nello stesso periodo dal 9,1 al 25,7 per cento (dati Unctad).

È parallelamente cresciuto in maniera importante il numero di multinazionali italiane con investimenti produttivi all'estero: in base ai dati Reprint (Ice-Politecnico di Milano) le imprese investitrici con partecipazioni nel settore manifatturiero, il solo per il quale siano disponibili dati di lungo periodo, nel corso dell'ultimo trentennio sono triplicate, come pure il numero delle imprese estere partecipate, passato da 2.827 a 8.336. Gli addetti impiegati nelle affiliate estere di multinazionali italiane sono aumentati del 45 per cento nel periodo considerato, raggiungendo le 950.000 unità, mentre il fatturato prodotto è praticamente raddoppiato nell'arco degli ultimi quindici anni.

L'evoluzione degli investimenti italiani all'estero non ha avuto un andamento lineare, ma si è sviluppata per fasi alterne, con un'accelerazione nel corso degli anni novanta, spinta soprattutto dalle imprese dei settori tradizionali, che hanno sfruttato le opportunità provenienti per lo più dall'apertura dei paesi dell'Europa dell'Est; la strategia prevalente alla base delle iniziative di investimento in questa prima fase è stata quella della ricerca di costi di produzione più bassi (c.d. investimenti *efficiency-seeking*). Nel decennio scorso si è avuta una seconda fase di crescita, in cui si è registrato un incremento dei settori a più alta intensità tecnologica e delle aree emergenti come localizzazione degli Ide, e si è avuto un rafforzamento degli investimenti di carattere più evoluto, motivati da logiche di penetrazione e presidio del mercato locale (*market-seeking*).¹

Un altro aspetto che ha caratterizzato l'evoluzione degli investimenti italiani all'estero è stato il crescente coinvolgimento delle imprese di piccole e medie dimensioni nei processi di internazionalizzazione produttiva, inizialmente attuati da poche grandi imprese del paese. Il "club degli investitori", anche nel corso degli anni duemila, dopo il boom degli anni novanta, ha quindi continuato ad allargarsi modificando contestualmente la sua composizione interna.²

Tuttavia, nonostante il notevole sviluppo delle attività delle imprese italiane all'estero e a dispetto di un'apertura commerciale poco inferiore a quella dei principali paesi europei (con l'unica eccezione della Germania), soprattutto in termini di propensione all'export, l'internazionalizzazione produttiva dell'Italia appare ancora limitata in rapporto alle dimensioni dell'economia e a confronto con quella dei principali partner europei. In base agli ultimi dati disponibili³, dello stock di Ide provenienti dall'Unione Europea nel 2016, pari a 9.100 miliardi di dollari – il 35 per cento degli Ide mondiali – solo il 5 per cento è originato dall'Italia (quota nettamente inferiore al contributo dell'Italia al Pil della Ue), contro il 15 per cento della Germania, il 16 del Regno Unito e il 14 della Francia. Il ritardo risulta ancor più evidente ponendo a confronto l'incidenza dello stock di Ide sul Pil di ciascun paese: nel caso dell'Italia il rapporto (24,9 per cento nel 2016, in

* Ice.

¹ Borin A., Cristadoro R., (2014), *Gli investimenti diretti esteri e le multinazionali*, Banca d'Italia, "Questioni di economia e finanza", n. 243.

² Mariotti S., Mutinelli M., Sansoucy L., (2015), *Italia multinazionale 2014*, Rubbettino.

³ Unctad (2017), *World Investment Report 2017*, Ginevra. Si fa presente che i dati sugli Ide possono differire in maniera anche rilevante da una fonte all'altra, in ragione dei diversi criteri utilizzati per la loro rilevazione.



calo rispetto al 2015) risulta pari a meno della metà di quello della Francia e del Regno Unito (rispettivamente pari a 51,1 e 54,9 per cento) e nettamente inferiore a quello della Germania (39,4 per cento).

Per delineare un quadro di maggior dettaglio sulla presenza delle imprese italiane sui mercati esteri, sono state analizzate le quote detenute dall'Italia sulle attività delle affiliate di multinazionali estere localizzate in specifici mercati (in termini di fatturato), mettendole a confronto con le quote sulle importazioni totali di merci dei medesimi mercati.⁴ I paesi analizzati, sulla base dei dati disponibili, sono i principali mercati Ue di localizzazione delle controllate italiane⁵ (Spagna, Francia, Germania, Regno Unito, Polonia e Romania) e gli Stati Uniti, primo mercato per presenza produttiva dell'Italia in termini di addetti impiegati e fatturato prodotto, in base alle statistiche Outward Fats dell'Istat.

La presenza italiana, in termini produttivi e commerciali, è stata messa a confronto, tramite gli stessi indicatori, con quella dei principali partner europei, come illustrato nei grafici a seguire, che analizzano il posizionamento relativo in ciascuno dei mercati considerati. L'analisi è stata condotta per l'industria manifatturiera, il principale ambito settoriale degli investimenti italiani all'estero (rappresenta infatti l'83 per cento degli addetti e il 74 per cento del fatturato delle affiliate estere di multinazionali italiane attive nell'industria) e storicamente tra i settori più internazionalizzati; il focus su un ambito settoriale specifico, per quanto ampio, consente inoltre di mettere a confronto i paesi attraverso dati più omogenei.

In linea generale, come osservato a livello globale, anche nei principali mercati di localizzazione la presenza italiana in termini di internazionalizzazione produttiva appare più contenuta rispetto a quella dei principali concorrenti europei. Nonostante la rilevante crescita del numero delle multinazionali italiane nell'ultimo trentennio, il livello della loro presenza produttiva risulta ancora nettamente inferiore alla presenza commerciale, confermando una modalità di proiezione internazionale ancora prevalentemente basata sulle esportazioni, analogamente a quanto rilevato per gli anni novanta.⁶

Come appare dai grafici, la quota dell'Italia sul fatturato delle affiliate di multinazionali estere è infatti in generale marcatamente inferiore alla quota sulle importazioni in tutti i mercati considerati, con le uniche eccezioni della Polonia e degli Stati Uniti. Sul mercato americano tuttavia, per tutti i principali fornitori europei (tranne la Spagna) la presenza produttiva risulta superiore a quella commerciale, tendenza probabilmente riconducibile alle caratteristiche del mercato di localizzazione, che tendono a favorire forme di presenza diretta allo scopo di ridurre i costi di trasporto, abbattere le barriere doganali e avvicinarsi al cliente estero.

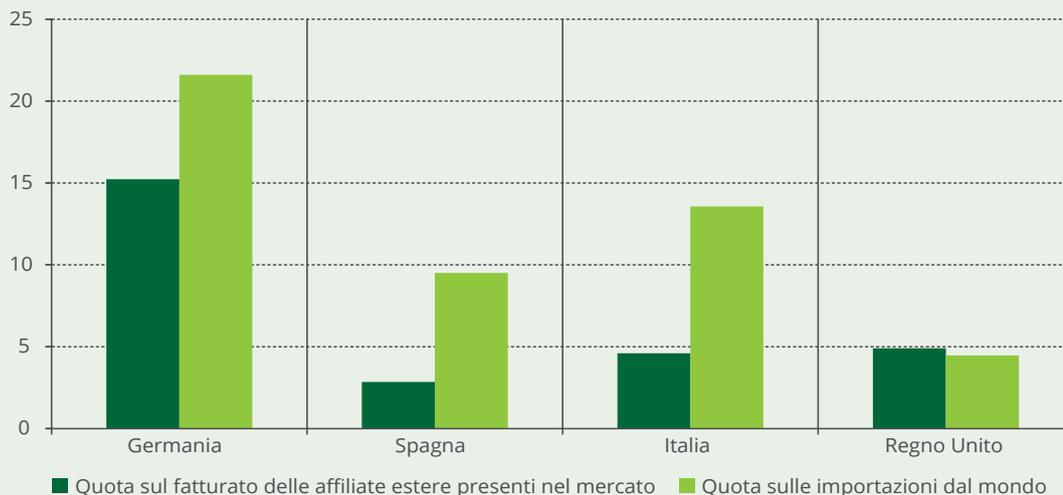
⁴ La scelta del fatturato per il calcolo delle quote sull'attività delle affiliate estere è legata sia alla migliore confrontabilità con le quote sull'import, in quanto espresse anch'esse in valore, sia alla minore dipendenza dell'aggregato dalle caratteristiche settoriali dell'attività oggetto di investimento, rispetto all'altra variabile generalmente considerata, ossia il numero di addetti. Laddove opportuno, sono state tuttavia considerate nell'analisi anche le quote sugli addetti. I dati utilizzati sono le statistiche Inward Fats dell'Eurostat per i mercati europei e i dati Ocse per gli Stati Uniti.

⁵ In base al fatturato delle controllate italiane presenti.

⁶ Cfr. Iammarino S., Iapadre L., (2003), *La collocazione internazionale dell'economia italiana: commercio e produzione*, in Guerrieri P. (a cura di), "Processi e politiche per l'internazionalizzazione del sistema Italia", IAI Quaderni, n. 19. Il lavoro esamina l'evoluzione delle quote detenute dall'Italia e dagli altri paesi europei nei principali mercati negli anni novanta.

Nel mercato francese (grafico 1) la quota italiana del fatturato generato dalle controllate estere del settore manifatturiero è pari al 4,6 per cento, contro il 15,2 per cento della Germania e il 4,9 del Regno Unito; solo la Spagna evidenzia una quota inferiore. Più consistente la quota detenuta dall'Italia sull'import di prodotti manifatturieri (13,2 per cento), che colloca il nostro paese al secondo posto tra i fornitori europei della Francia, dietro alla Germania, con il 21,6 per cento.

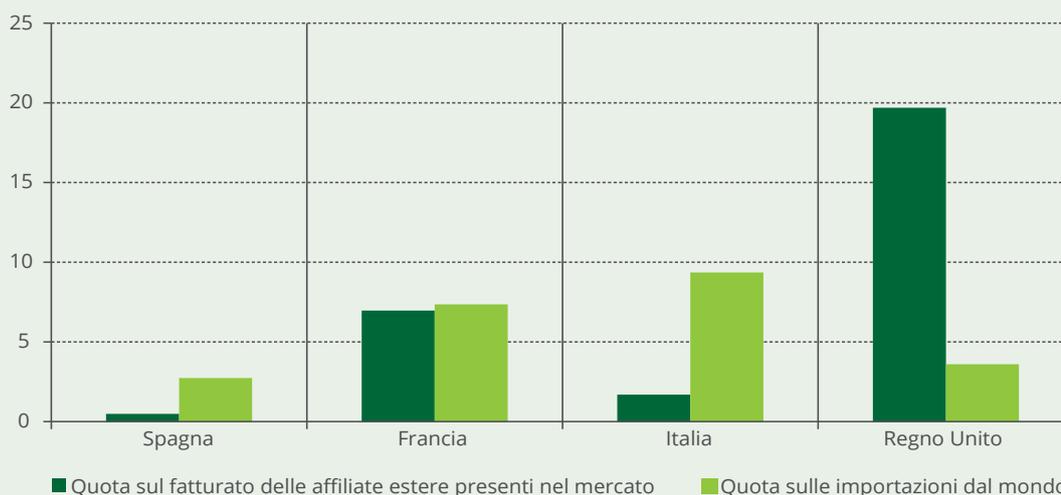
Grafico 1 - Francia, quote di mercato dell'Italia e dei principali paesi Ue nell'industria manifatturiera (2014)



⁽¹⁾ Osservazione.

Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat

Grafico 2 - Germania, quote di mercato dell'Italia e dei principali paesi Ue nell'industria manifatturiera (2014)



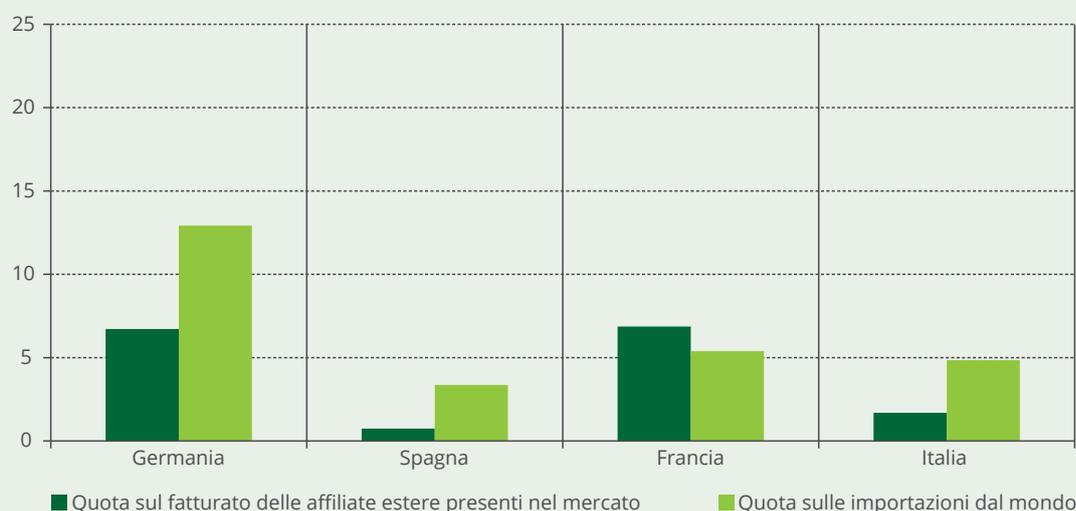
Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat

Ancora più arretrata risulta la presenza produttiva italiana nel primo mercato di riferimento per il nostro interscambio commerciale, la Germania, dove la quota italiana si ferma all'1,7 per cento, nettamente distanziata da quelle di Regno Unito (19,7 per cento) e Francia (7 per cento) (grafico 2); appare marcato, pertanto, il divario rispetto alla presenza commerciale, che vede il

nostro paese davanti agli altri concorrenti Ue con una quota di mercato del 9,4 per cento, contro il 7,4 della Francia e il 3,6 del Regno Unito. Marginale la presenza della Spagna sia sul piano commerciale che su quello produttivo. Il debole posizionamento delle multinazionali italiane sul mercato tedesco è confermato anche dall'analisi delle quote sugli addetti delle controllate estere (2,2 per cento la quota italiana, rispettivamente 6,9 e 7,2 quelle di Regno Unito e Francia).

Di analoga modesta entità la presenza produttiva delle imprese manifatturiere italiane nel Regno Unito (1,7 per cento l'incidenza sul fatturato complessivo delle affiliate estere presenti nel paese), inferiore a quella della Francia e della Germania (6,9 e 6,7 per cento rispettivamente) (grafico 3). Diversamente da quanto osservato per il mercato tedesco, più contenuta appare anche la presenza commerciale che, con una quota sull'import del 4,9 per cento, ci colloca al terzo posto rispetto ai due principali concorrenti europei (12,9 e 5,4 le quote di Germania e Francia).

Grafico 3 - Regno Unito, quote di mercato dell'Italia e dei principali paesi Ue nell'industria manifatturiera (2014)

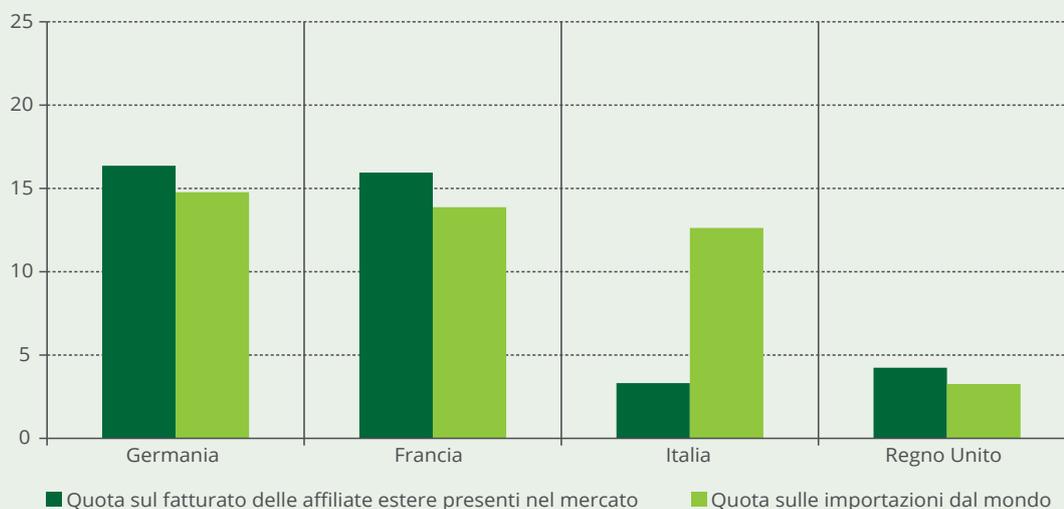


Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat

Emblematica la situazione in Spagna (grafico 4) che, pur rappresentando il principale mercato europeo di localizzazione delle multinazionali italiane del settore industriale in termini di fatturato prodotto⁷, vede l'Italia relegata dietro agli altri tre principali investitori con una quota del 3,3 per cento, contro il 16,4 e il 16 per cento di Germania e Francia e il 4,2 del Regno Unito. Diversamente dai tre concorrenti inoltre, per i quali la presenza produttiva prevale su quella commerciale, l'Italia evidenzia una quota sul fatturato delle multinazionali presenti in Spagna nettamente inferiore a quella sulle importazioni, pari al 12,6 per cento, peraltro inferiore a quelle di Germania e Francia. Valutando l'attività delle multinazionali in base al numero degli addetti, il posizionamento relativo dell'Italia non cambia in maniera sostanziale: si registra infatti una quota del 4,4 per cento, che consente all'Italia di collocarsi leggermente al di sopra del Regno Unito, ma non di ridurre la distanza da Germania e Francia.

⁷ In base ai dati Outward FATS dell'Istat, nel 2014 il principale mercato di localizzazione delle attività delle affiliate estere di multinazionali italiane in termini di fatturato prodotto sono stati gli Stati Uniti, con una quota sul totale del 28,8 per cento, seguiti dalla Spagna (11,5 per cento), dal Brasile (6,5), dalla Francia (6,3) e dal Regno Unito (5,4).

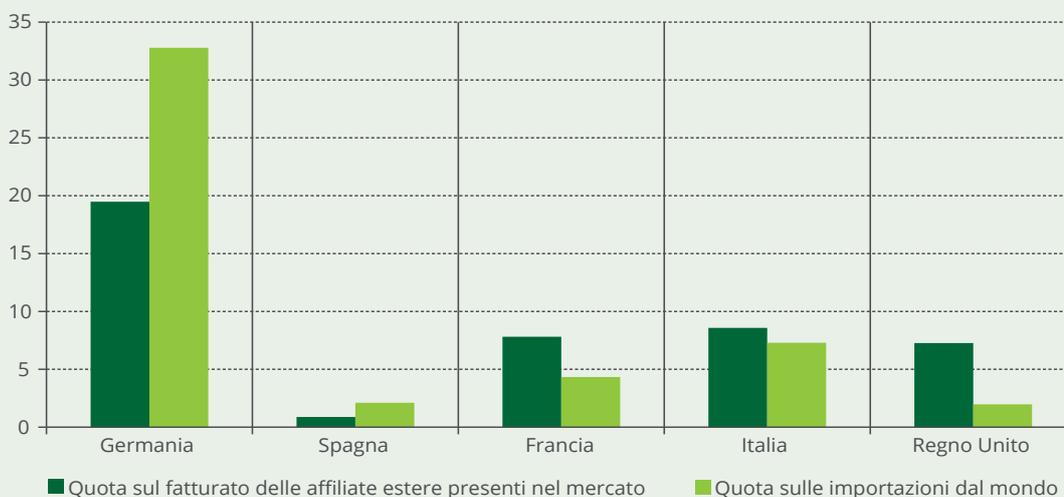
Grafico 4 - Spagna, quote di mercato dell'Italia e dei principali paesi Ue nell'industria manifatturiera (2014)



Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat

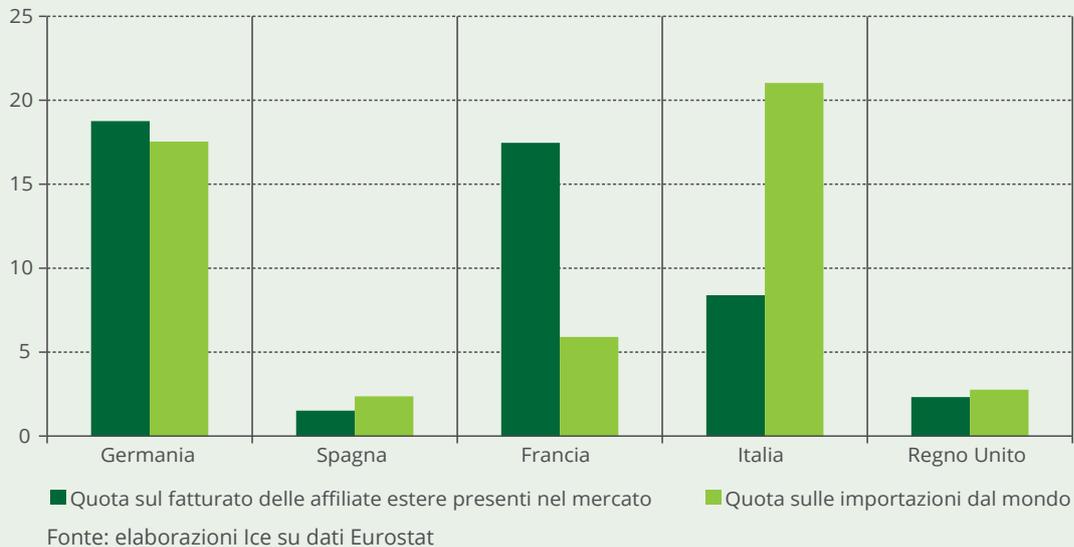
Parzialmente diverso il caso della Polonia, in cui l'Italia si attesta su una quota di fatturato prodotto dalle affiliate più consistente (8,6 per cento), inferiore solo a quella detenuta dalla Germania (19,7 per cento); inoltre la Polonia è l'unico tra i mercati Ue analizzati in cui la presenza dell'Italia è più rilevante, in termini di posizionamento relativo, sul piano produttivo rispetto a quello commerciale (grafico 5). Per contro, in Romania la quota di mercato italiana sull'import è la più elevata (21 per cento), mentre la presenza produttiva è decisamente più contenuta (8,4 per cento) e inferiore a quelle di Germania e Francia (grafico 6). Se misurata in termini di addetti, in questo caso la presenza produttiva italiana risulta sensibilmente più alta, su livelli superiori a quella francese, senza tuttavia scalzare il primato tedesco e rimanendo comunque sottodimensionata rispetto alla presenza commerciale. La maggiore consistenza della quota italiana misurata in termini di addetti è da attribuire alla prevalenza, nel mercato rumeno, di investimenti legati a settori produttivi tradizionali e pertanto maggiormente *labour intensive*.

Grafico 5 - Polonia, quote di mercato dell'Italia e dei principali paesi Ue nell'industria manifatturiera (2013)



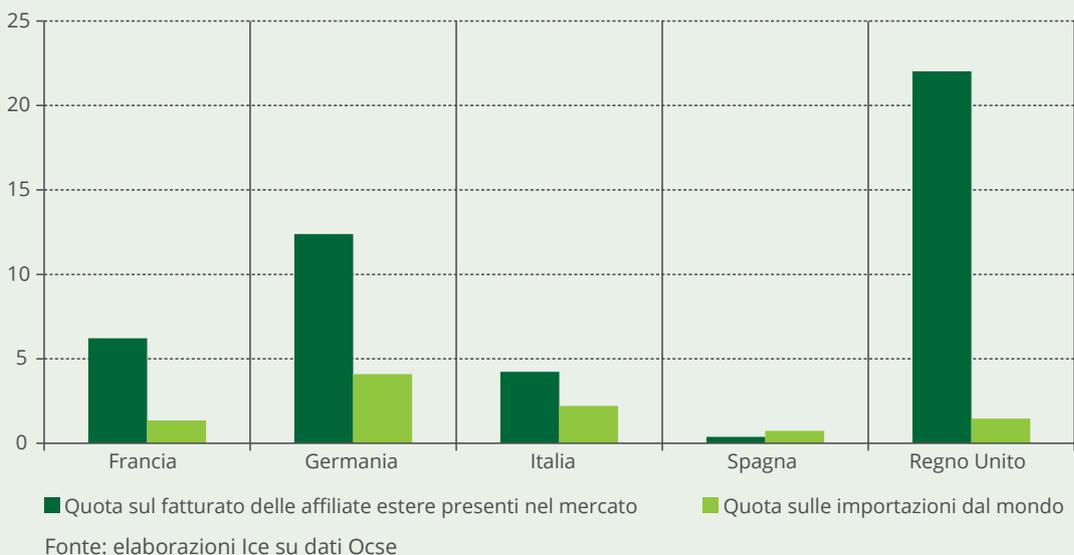
Fonte: elaborazioni Ice su dati Eurostat

Grafico 6 - Romania - Quote di mercato dell'Italia e dei principali paesi Ue nell'industria manifatturiera (2014)



Unico paese extra Ue tra quelli esaminati, gli Stati Uniti sono il primo mercato di localizzazione delle partecipazioni italiane, e hanno fatto registrare, negli ultimi anni, una crescita consistente delle attività delle affiliate, soprattutto in termini di fatturato.⁸ Nonostante la forte crescita e la rilevanza del mercato per gli investimenti italiani, la presenza del nostro paese risulta ancora ridotta rispetto a quella degli altri *competitors* europei: la quota italiana sul fatturato delle affiliate estere è pari infatti al 4,2 per cento, contro il 22 per cento del Regno Unito, il 12,4 della Germania e il 6,2 della Spagna (grafico 7).

Grafico 7 - Stati Uniti, quote di mercato dell'Italia e dei principali paesi Ue nell'industria manifatturiera (2013)



⁸ In base ai dati Reprint, nel decennio 2005-2015, la quota di fatturato prodotta dalle affiliate di multinazionali italiane negli USA è passata dal 7 al 16 per cento. Sul dato ha inciso in misura rilevante l'operazione Fiat-Chrysler.

Il quadro delineato conferma la debolezza della proiezione internazionale del nostro paese rispetto alle altre principali economie europee. Se sul fronte della presenza commerciale negli ultimi anni si sono registrati segnali di ripresa delle quote di mercato, che erano tendenzialmente diminuite nello scorso decennio, non solo rispetto a quelle dei paesi emergenti, ma anche a quelle dell'Eurozona, in termini di presenza produttiva il ritardo dell'industria italiana rimane ancora marcato.

Peraltro, il gap non appare essersi ridotto nel tempo, come dimostra il confronto con le quote detenute dall'Italia e dai principali paesi europei negli anni novanta per gli stessi mercati di localizzazione.⁹ In Francia, Germania e Regno Unito il posizionamento relativo dell'Italia in termini di presenza produttiva è rimasto sostanzialmente invariato rispetto ai livelli del 1998; solo negli Stati Uniti e in Polonia si è registrato un certo miglioramento.

Come è noto, il modello di internazionalizzazione dell'industria italiana riflette la frammentazione del suo tessuto imprenditoriale, con una netta prevalenza di piccole e piccolissime imprese, meno preparate delle grandi ad affrontare i rischi e i costi legati a un insediamento stabile all'estero. Sebbene in anni recenti sia aumentata la quota di imprese di piccole dimensioni che hanno investito all'estero, questa rimane comunque ridotta, mentre sono ancora le poche imprese di grandi dimensioni a fornire il maggior contributo in termini di occupazione e fatturato realizzato all'estero.¹⁰ La debolezza strutturale del sistema industriale italiano è però non solo determinata da fattori dimensionali, ma anche da carenze qualitative, di carattere tecnologico e organizzativo, per lo più riconducibili a una gestione aziendale prevalentemente a controllo familiare e alla bassa intensità di lavoro qualificato impiegato che, unitamente ai vincoli di carattere finanziario, ne hanno limitato le capacità innovative e di internazionalizzazione, ancora basate principalmente sull'esportazione e poco orientate a forme di insediamento stabile.¹¹

Il modello di specializzazione produttiva dell'Italia non ha inizialmente favorito il ricorso a forme di internazionalizzazione più avanzate, che, soprattutto in passato, a livello mondiale interessavano prevalentemente settori ad alta tecnologia, caratterizzati da elevati costi di trasporto e imprese di grandi dimensioni (ad esempio i mezzi di trasporto, la chimica e la farmaceutica). In realtà anche nei settori di produzione di beni di consumo, tipici di una parte della specializzazione italiana, la produzione in prossimità del mercato di sbocco può creare notevoli vantaggi per le imprese e rafforzare la presenza soprattutto in mercati difficili e lontani.

In generale, il ritardo del nostro sistema economico in termini di internazionalizzazione produttiva, nella fase di competizione globale in corso, limita la capacità delle nostre imprese di cogliere le opportunità offerte dal mercato globale, in termini di acquisizione di vantaggi competitivi, produttività e capacità di accesso ai mercati. È stato infatti più volte evidenziato dagli studi teorici ed empirici l'effetto in generale positivo dell'investimento estero sull'impresa investitrice, che beneficia di una più rapida crescita in termini di produttività e redditività rispetto a imprese di caratteristiche analoghe ma non internazionalizzate.¹²

⁹ Cfr. Iammarino S., Iapadre L., (2003), op. cit.

¹⁰ Le grandissime imprese rappresentano poco più del 3 per cento dei soggetti investitori, ma sono responsabili di quasi il 60 per cento dei dipendenti e di oltre l'80 per cento del fatturato delle partecipate estere (cfr. Mariotti S., Mutinelli M., Sansoucy L., (2015), op. cit.)

¹¹ Cfr. Iapadre L., Salvati I., (2016), *L'Italia nell'economia internazionale: trasformazioni e persistenze. Un viaggio attraverso i rapporti annuali dell'ICE*, Rapporto ICE - Edizione celebrativa.

¹² Esistono numerosi studi che evidenziano la correlazione positiva tra internazionalizzazione produttiva e produttività del lavoro o dei fattori di produzione in generale; per una rassegna cfr. Cristadoro R., Federico S., (2015), *L'internazionalizzazione del sistema produttivo italiano*, Banca d'Italia, "Questioni di economia e finanza", n. 260. Inoltre, l'analisi dei dati relativi al periodo di crisi mostra che le imprese italiane con presenza sui mercati esteri hanno conseguito in generale risultati migliori della media in termini di fatturato e di tenuta dell'occupazione, rispetto a quelle operanti solo sul mercato domestico o solo esportatrici; cfr. D'Aurizio L., Cristadoro R. (2015), *Le caratteristiche principali dell'internazionalizzazione delle imprese italiane*, Banca d'Italia, "Questioni di economia e finanza", n. 261.